

XXVI.

TORNATA DI SABATO 29 NOVEMBRE 1924

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROCCO.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Giuramento dei deputati Lopardi e Grieco	962
Congedi	962
Dimissioni del deputato Benelli:	
PRESIDENTE	962
BANELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	962
Domande di autorizzazione a procedere (<i>Annunzio</i>)	962
Interrogazioni:	
Notifica degli avvisi di accertamento e rettifica dei redditi agrari:	
SPEZZOTTI, <i>sottosegretario di Stato</i>	962
MARESCALCHI	962
Invito a Comuni della Venezia Tridentina a pagare somme ingenti:	
SPEZZOTTI, <i>sottosegretario di Stato</i>	964
BARDUZZI	964
Spese per la manutenzione e l'esercizio degli acquedotti in Basilicata:	
SCIALOJA, <i>sottosegretario di Stato</i>	964
GIANTURCO	965
Agevolazioni di credito agrario ai cerealicoltori di Spinazzola:	
PEGLION, <i>sottosegretario di Stato</i>	966
RICCHIONI	966
Pagamento di compensi arretrati a cantonieri stradali della provincia di Girgenti:	
SCIALOJA, <i>sottosegretario di Stato</i>	967
GANGITANO	967
Lavori complementari per la ferrovia Aulla-Lucca:	
SCIALOJA, <i>sottosegretario di Stato</i>	967
VIOLA	967
Movimento emigratorio verso la Francia:	
MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio</i>	967
Votazione segreta per la nomina: di otto commissari del bilancio; di due commissari di vigilanza sul servizio del chinino; di tre commissari di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione; di tre commissari di vigilanza sull'amministrazione del Fondo per il culto; di due consiglieri di amministrazione dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza degli invalidi di guerra.	968

Disegno di legge (Discussione):

	<i>Pag.</i>
Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925:	
PEDRAZZI	969
GABBI	974
TERUZZI	978
MARIOTTI	984-93
LANZA DI SCALEA, <i>ministro</i>	984
SANDRINI	991
MAZZUCCO, <i>relatore</i>	992

Dichiarazioni di voto:

PEDRAZZI	994
BAISTROCCHI	994

Si approva l'ordine del giorno del deputato Sandrini:
« La Camera approva la politica coloniale del Governo e passa all'ordine del giorno ».

Morte di Giacomo Puccini:

MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio</i>	995
BODRERO	995
MACARINI CARMIGNANI	996
PRESIDENTE	997

Votazione segreta (Risultato):

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925	997
--	-----

Presentazione di relazioni:

BIAGI: Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Cavina.	969
MAJORANA: Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Forni Roberto	969
ROSSI PIER BENVENUTO: Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Guarino-Amella	974
BONARDI: Cessione gratuita al comune di Piacenza degli immobili già costituenti la cinta murata delle opere fortificate di quella città.	974

Lavori parlamentari:

TERUZZI	998
-------------------	-----

La seduta comincia alle 15.

MANARESI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presenti gli onorevoli Lopardi e Grieco, li invito a giurare. Leggo la formula.

(Legge la formula).

LOPARDI. Giuro.

GRIECO. Giuro.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli Zaccaria, di giorni 15; Mazza De' Piccioli, di 1; Ferretti di 4; Bertacchi, di 1; Pisenti, di 4; Maccotta, di 3; Lipani, di 8; Orefici, di 7; Madera, di 1; per ragioni di salute, gli onorevoli Marzotto, di giorni 10; Foschini, di 10; Bassi, di 4; Bianchi Fausto, di 6; per ufficio pubblico, gli onorevoli De Capitani, di giorni 9; Belluzzo, di 6; Capanni, di 4; Calore, di 6; Marchi Giovanni, di 1; Pierazzi, di 2.

(Sono concessi).

Dimissioni del deputato Benelli.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera inviata dall'onorevole Benelli:

« Onorevole Presidente,

« La ringrazio delle sue cortesi parole, e ringrazio la Camera, che per mezzo dell'onorevole De Capitani ha voluto ancora esprimermi la sua fiducia e la sua stima; ma, per le ragioni già dette nella mia precedente lettera, debbo confermare le mie dimissioni. Con ringraziamenti e ossequi, mi creda suo devotissimo.

« SEM BENELLI ».

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Sem Benelli.

BANELLI, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Il Governo si astiene.

(Le dimissioni sono respinte).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia ha trasmesso la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Gullo per contravvenzione all'articolo 1 della legge di pubblica sicurezza e contro il deputato Sansone per duello.

Saranno trasmesse agli Uffici.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: interrogazioni.

La prima è degli onorevoli Marescalchi, Josa, Bono, Olmo, Mariotti, al ministro delle finanze, « per conoscere se non ritenga utile abrogare le disposizioni degli articoli 2 e 3 del Regio decreto 12 ottobre 1924 o di sospenderne l'applicazione, essendo evidentemente molto più equo mantenere la notifica individuale degli avvisi di accertamento e rettifica dei redditi agrari, in considerazione che la pubblicazione di tabelle all'albo comunale crea una procedura eccezionale che mette il contadino contribuente fuori del diritto comune privandolo praticamente di ogni possibilità di tutelare equamente le proprie ragioni. Chiedono pure che le Commissioni mandamentali e provinciali non si valgano della facoltà loro concessa di emettere una decisione unica per tutti i contribuenti dello stesso comune, perchè così procedendo non sarebbe possibile la pratica applicazione della giustizia amministrativa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

SPEZZOTTI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Premetto che la disposizione contenuta nell'articolo 2 del Regio decreto 12 ottobre 1924, n. 1576, con la quale è stata accordata all'Amministrazione la facoltà di sostituire alle notifiche individuali degli accertamenti d'ufficio e delle rettifiche e controrettifiche sugli accertamenti precedenti dei redditi agrari, la notifica mediante pubblicazione di tabella per tutti i contribuenti di uno stesso comune, è dovuta unicamente al rilevante numero delle domande di rettifica di reddito agrario presentate in alcuni comuni dai contribuenti agli effetti dell'imposta per il 1925.

Ora se si consideri che in mancanza di tale disposizione dovrebbe procedersi ad un enorme numero di notifiche individuali, si comprenderà come la disposizione stessa sia pienamente giustificata, e come non sia

possibile procedere alla invocata abrogazione di essa.

Comunque, il Ministero ha già dettato agli uffici norme assai severe per limitare l'uso della facoltà in parola, ed ha disposto che il sistema dell'affissione sia dagli uffici adottato previa formale autorizzazione dell'ispettore superiore delle imposte del compartimento, e solo quando venga constatato che il numero delle rettifiche e controrettifiche dei redditi agrari per il 1925, sia tale da rendere quasi impossibile la notificazione individuale prima della pubblicazione dei ruoli principali.

Al fine poi di mettere in condizione i contribuenti di tutelare le loro ragioni innanzi alle competenti Commissioni amministrative, è stata inoltre prescritta l'osservanza delle stesse formalità fissate dal secondo comma dell'articolo 19 del Regolamento 12 marzo 1923, n. 505, formalità che si addimostrarono sufficienti, nella prima applicazione della imposta sui redditi agrari, a garantire i legittimi interessi dei contribuenti.

I sindaci quindi con manifesti forniti in numero considerevole dal Ministero e che resteranno affissi durante i dieci giorni della pubblicazione della tabella, dovranno indicare il luogo, il giorno e le ore in cui gli interessati potranno esaminare la tabella medesima; l'Amministrazione, dal canto suo, non trascurerà ogni mezzo a sua disposizione perchè la pubblica stampa riporti a più riprese nei quotidiani un comunicato preannunziante la pubblicazione della tabella in parola.

L'osservanza di tali formalità garantisce dunque che gli interessati riusciranno ad avere notizia degli accertamenti e rettifiche che li riguardano. Del resto, il sistema della notifica per affissione, seguito come norma obbligatoria nello scorso anno, non ha dato luogo ad inconvenienti di sorta, come sta a dimostrare il numero realmente rilevante di ricorsi che furono in tempo utile presentati dai contribuenti contro gli accertamenti della finanza e le decisioni delle Commissioni amministrative.

Ed a proposito di queste ultime, debbo far presente agli onorevoli interroganti che la loro proposta perchè sia negata alle Commissioni la facoltà di emettere un'unica decisione per tutti i contribuenti di uno stesso comune, non è per evidenti ragioni di procedura, attuabile nei casi in cui la notificazione dei redditi proposti dagli Uffici sia stata effettuata in forma collettiva.

Data poi la speciale natura dell'imposta sul reddito agrario, un tale sistema serve a garantire l'unicità di indirizzo e di criterio valutativo nei giudizi delle Commissioni.

Del resto anche il sistema della decisione unica, che assicura indubbiamente una maggiore perequazione del tributo, non ha dato motivi nella prima applicazione di esso a serie e fondate lagnanze da parte dei contribuenti, fatta eccezione di pochi errori materiali e di superficie, alla correzione dei quali Uffici non hanno mancato di provvedere.

PRESIDENTE. L'onorevole Marescalchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARESCALCHI. Prendo atto con piacere delle dichiarazioni che l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha avuto la cortesia di fare, e mi auguro che gli uffici dipendenti non si avvalgano della facoltà, come già è accennato nella circolare.

In tal modo il Ministero delle finanze, il quale ha fatto molte cose buone per l'agricoltura, e ci teniamo a dichiarare di essere sempre riconoscenti di questo, non infierirà per quistioni di forma sopra questa classe di contadini che desidera di pagare, sì, ma desidera anche di non essere tormentata dal fisco, con forme che non rispondono alla mentalità, all'indole, ed al costume degli agricoltori che sono, purtroppo, poco istruiti.

Quindi ogni atto che il ministro delle finanze farà per facilitare i pagamenti a coloro che non hanno istruzione necessaria per tenersi al corrente di tutte queste innovazioni fiscali, sarà un atto benefico.

Raccomando, inoltre, di vedere se sia possibile modificare questa imposta sul reddito agrario nella sua forma per renderla meno vessatoria, pur rimanendo un tributo come è.

Sarà un atto generoso verso i contadini, verso questi lavoratori meravigliosi che in silenzio, ed in umiltà preparano le fortune del nostro Paese.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Barduzzi, al ministro delle finanze, «per conoscere come si debbano regolare numerosissimi comuni della Venezia Tridentina che di recente hanno ricevuto invito perentorio — da parte dello speciale Ufficio di verifica e compensazione in dipendenza dei Trattati di pace, costituito per la regolazione dei debiti e crediti fra i cittadini italiani delle nuove provincie, e cittadini austriaci — di pagare entro quindici giorni dall'avviso somme ingentissime. Tali somme per quanto riguarda questi enti pubblici sono in massima parte dovute per

anticipazioni avute da banche austriache su titoli del prestito di guerra austriaco il cui valore è praticamente annullato».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

SPEZZOTTI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. In base alle convenzioni italo-austriache la procedura di compensazione che in virtù dei trattati di pace è stata fissata relativamente ai crediti e debiti esistenti fra sudditi di Stati che già furono belligeranti, venne anche applicata al regolamento delle partite di dare e di avere tra sudditi ed enti delle nuove provincie e sudditi ed enti austriaci.

Le due procedure si svolgono parallelamente ma non hanno assolutamente nulla a che fare l'una con l'altra, trattandosi soltanto di metodo comune. La differenza sostanziale sta in questo: che mentre nei rapporti regolati dai Trattati di pace le eventuali differenze globali risultanti dovrebbero essere addebitate e accreditate allo Stato che risulta creditore o debitore, invece nei rapporti tra gli enti e cittadini delle nuove provincie, ed enti e cittadini dello Stato austriaco questo non può avvenire, perchè agli enti e cittadini creditori delle nuove provincie, sarà devoluto soltanto quello che si potrà incassare dai debitori delle nuove provincie verso enti e cittadini austriaci.

L'atto compiuto dall'Ufficio di verifica e compensazioni di Trieste, che ha provocato la interrogazione dell'onorevole Barduzzi, non ha per ora che valore di indagine. Esso tende a un censimento di questo genere di rapporti. Sarà poi luogo a considerare, in base ai risultati di questo censimento, se e quali delle leggi già adottate per i portatori di prestiti austriaci, potranno essere applicate.

PRESIDENTE. L'onorevole Barduzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARDUZZI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario per le finanze, e, quantunque ammetta che dal punto di vista giuridico non siano confondibili le due questioni, rilevo però che dal punto di vista morale esse hanno tratto origine dallo stesso fatto. Chè, se si tien presente altresì che questi Comuni sono stati in varia forma taglieggiati per effetto della guerra, e sopportano tuttora condizioni disagiatissime nelle loro amministrazioni, non posso che con piacere sentire dall'onorevole sottosegretario che l'atto di pagamento, che aveva aspetto perentorio, intimato a questi comuni, non ha che un valore di indagine.

Prego il Ministero delle finanze perchè il suo ausilio in tali questioni non venga mai a mancare; dato che questi comuni si troverebbero nell'assoluta impossibilità di corrispondere somme così.

Vi sono casi veramente singolari. Un piccolo comune di 470 abitanti è stato invitato a pagare 237 mila lire: somma di cui non dispone assolutamente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Gianturco, Ernesto Belloni, Boriello e Baistrocchi, ai ministri dell'istruzione pubblica e delle colonie, « per conoscere le ragioni che hanno indotto la riapertura solo parziale dell'Istituto orientale di Napoli e la chiusura della Sezione coloniale quando il problema della valorizzazione proprio delle colonie italiane preoccupa il Governo specialmente dopo l'arresto pressochè repentino della emigrazione italiana, e se non credano opportuno disporre la riapertura integrale della Sezione coloniale in attesa che la Commissione incaricata dello studio della riforma, presenti le sue conclusioni; chiedono inoltre di conoscere se il ministro dell'istruzione pubblica non creda opportuno richiamare il commissario straordinario inviato a reggere l'Istituto orientale essendo ormai inutile la sua presenza a Napoli ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione, assente per ragioni di ufficio, chiede che lo svolgimento di questa interrogazione sia rinviato a sabato.

Onorevole Gianturco, ella consente?

GIANTURCO. Non ho nulla in contrario a che lo svolgimento della mia interrogazione sia rinviato; vorrei soltanto, in tal caso, pregare che fosse fissato per la seduta di martedì 9.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Gianturco, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quali provvedimenti intende prendere per assicurare la manutenzione e l'esercizio degli acquedotti costruiti e da costruire in Basilicata, in considerazione delle condizioni economiche e della deficienza di mezzi tecnici della provincia di Potenza non essendo stato questo problema risolto da quelle disposizioni che hanno posto a carico dello Stato la costruzione dei grandi acquedotti necessari a quelle regioni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

SCIALOJA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Gianturco, il quale per illustre tradizione di famiglia si

occupa con molto interesse e con molta preparazione dei problemi della Basilicata, ha sollevato con questa interrogazione un problema molto grave e molto importante.

Come egli sa, la questione della manutenzione degli acquedotti di Basilicata, da costruirsi a tutte spese dello Stato, è stata regolata, ma non in via completa e definitiva, dalla legge del 7 aprile 1917, n. 601, la quale ha stabilito che i tronchi di acquedotto, man mano che vengono costruiti, siano consegnati alla provincia, e che alla manutenzione ordinaria si provveda a spese, per un quarto, della provincia, per un quarto dei comuni interessati a ciascun tronco, e per metà dello Stato.

Dico che questo non è un provvedimento definitivo e completo, perchè la menzionata legge prevede questo regime speciale per un quinquennio soltanto dalla data della consegna dell'acquedotto, e non stabilisce l'organo tecnico che dovrà provvedere alla manutenzione, organo tecnico che evidentemente dovrà essere unico, mentre sono di diversa origine i contributi finanziari, che debbono provvedere alla spesa.

Perciò la questione dell'ulteriore completamento della organizzazione della manutenzione dell'acquedotto è precisamente allo studio in questo momento. La questione è molto importante perchè l'acquedotto di Basilicata nel suo compimento comprenderà ben 700 chilometri di condotture e interesserà un grandissimo numero di comuni; ed è importante anche dal punto di vista tecnico, anzi è questo il punto di vista più interessante da prendersi in considerazione.

L'onorevole Gianturco parla nella sua interrogazione anche delle condizioni economiche della provincia, cioè accenna al problema finanziario. Ora il problema economico-finanziario, per un quinquennio, è risoluto; per l'epoca successiva non offrirà grandi difficoltà, perchè si avrà allora l'esercizio normale dell'acquedotto e quindi le spese di manutenzione potranno essere a carico dei proventi dell'acquedotto stesso.

Rimane il problema tecnico, quello della manutenzione e dell'esercizio dell'acquedotto di Basilicata. Questo problema è allo studio, e si sono affacciate varie soluzioni in proposito e per la scelta della migliore soluzione sarò molto lieto di sentire i suggerimenti anche dell'onorevole Gianturco. Queste soluzioni vanno da un provvedimento minimo, che consisterebbe nel fondare un ufficio tecnico alla dipendenza della provin-

cia con funzionari dello Stato, ad un provvedimento massimo che prevederebbe la costituzione di un ente apposito e autonomo analogo a quello istituito per l'acquedotto pugliese.

V'è poi la possibilità di altre soluzioni intermedie, le quali potrebbero consistere in un consorzio fra la provincia e i comuni, sussidiato tecnicamente dallo Stato, o nella fondazione di una sezione speciale dell'ente per l'acquedotto pugliese, il quale ente ha già una ragione di intromettersi nelle questioni d'acqua della Basilicata, perchè talune ramificazioni dell'acquedotto pugliese devono alimentare alcuni comuni della Basilicata.

Ora, come ho già detto, il problema è allo studio e ne è imminente la soluzione. Fra le varie soluzioni cui ho accennato, sarà scelta quella che, ad avviso degli organi competenti e secondo il parere consultivo del Consiglio Superiore, sarà ritenuta la migliore.

PRESIDENTE. L'onorevole Gianturco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIANTURCO. Prendo atto assai volentieri delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

Nei riguardi dei provvedimenti che sono per adottarsi per gli acquedotti di Basilicata il Governo nazionale è venuto incontro alle necessità di quelle popolazioni con un recente provvedimento il quale assegnava 80 milioni per gli acquedotti di Basilicata.

Questi acquedotti, come faceva notare l'illustre sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, avranno una estensione di circa 700 chilometri. Accennava l'onorevole sottosegretario di Stato al fatto che in applicazione della legge 17 aprile 1917, per un quinquennio, che sarebbe stato un quinquennio di prova, la manutenzione degli acquedotti stessi sarebbe stata curata dallo Stato.

Ora sa bene che lo Stato in questo quinquennio non ha curato la manutenzione degli acquedotti già consegnati ai comuni, per cui abbiano avanti a noi questa prospettiva: il Governo nazionale ha dato circa 80 milioni per gli acquedotti di Basilicata; questi acquedotti verranno consegnati alla provincia e ai comuni per la loro manutenzione, e così, come è avvenuto finora, potrebbe accadere che questi acquedotti siano abbandonati completamente a loro stessi con la mancanza delle riparazioni immediate necessarie.

Questi acquedotti avranno poi in un secondo momento bisogno di lavori complementari, tali che dovranno addirittura richiedere un intervento assai pesante, dal punto di vista economico, da parte dello Stato.

L'onorevole sottosegretario di Stato accennava alla possibilità della costituzione di un consorzio col concorso dello Stato del 50 per cento in applicazione della legge 17 aprile 1917, oppure alla possibilità di un ente autonomo.

Credo che sia necessario risolvere con molta rapidità questa questione, data la grande estensione degli acquedotti di Basilicata, la grande distanza fra i paesi che sono alimentati dallo stesso acquedotto, e se si pensa che due acquedotti, alimentano oltre cento mila abitanti, per fare sì che questi grandi lavori possano essere garantiti, e che tutte le spese che verranno sostenute non siano frustrate dal fatto che gli acquedotti non siano mantenuti, come si conviene, a mezzo di un personale tecnico ora assolutamente deficiente nella provincia di Potenza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Ricchioni, al ministro dell'economia nazionale, « per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare affinché i cerealicoltori di Spinazzola (Bari), i quali coltivano tenimenti sovente attraversati dalla linea di confine fra le provincie di Potenza e di Bari, spesso costituenti una stessa unità aziendale, e lamentano da tempo che, nell'applicazione delle disposizioni di credito agrario, la Cassa provinciale di Basilicata faccia loro un trattamento diverso da quello che viene loro fatto presso la filiale del Banco di Napoli in Barletta, siano trattati, in seguito alla pubblicazione del Regio decreto-legge 16 ottobre 1924, n. 1692, alla stregua degli altri cerealicoltori della stessa provincia di Bari e di quelli di Campobasso e di Foggia, pei quali il Banco di Napoli ha emanato istruzioni ispirate a sensi di valutazione esatta dell'attuale delicato momento dell'economia agraria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'economia nazionale ha facoltà di rispondere.

PEGLION, *sottosegretario di Stato per l'economia nazionale*. Sta di fatto che sulle sovvenzioni accordate agli agricoltori di Spinazzola il cui pagamento fu rinviato e ratizzato in dieci annualità con Regio decreto 22 marzo 1923, n. 771, è stato dalla Cassa provinciale di credito agrario di Basilicata richiesto il pagamento dell'interesse ordinario, anziché di quello di favore consentito dal detto decreto-legge.

Ciò perchè, a quanto afferma la Cassa, le sovvenzioni predette furono accordate in parte con fondi dello Stato e in parte con fondi della Cassa, forniti da questa a titolo di integrazione dei primi e per il cui impiego,

quindi, non poteva applicare tassi di eccessivo favore.

Quanto al pagamento dell'interesse annuale sul debito rinviato, il Regio decreto 16 ottobre 1922, n. 1692, non ha determinato se dovesse aver luogo, come d'ordinario anticipatamente, ovvero dovesse essere rinviato al raccolto del 1925 per la stessa considerazione per la quale veniva disposto il rinvio del pagamento della quota di capitale dovuta sul raccolto del 1924.

Per quanto riguarda il debito dei cerealicoltori delle provincie di Bari, Campobasso e Foggia, il Banco di Napoli ha applicato nel senso più favorevole le disposizioni legislative circa il rinvio dei pagamenti ricadenti sul raccolto 1924.

Nell'intento di assicurare a favore dei cerealicoltori di Spinazzola, debitori per le sovvenzioni ad essi concesse dalla Cassa di credito agrario per la Basilicata, un trattamento analogo a quello fatto ai cerealicoltori debitori per sovvenzioni ottenute dalle Casse provinciali gestite dalla Cassa di risparmio del Banco di Napoli, il Ministero ha già disposto accertamenti presso la ricordata Cassa della Basilicata, e darà a questa istruzioni perchè la questione sia esaminata col proposito di agevolare nel miglior modo possibile gli agricoltori predetti.

PRESIDENTE. L'onorevole Ricchioni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RICCHIONI. Prendo atto con soddisfazione delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'economia nazionale, e mi auguro che a seguito delle disposizioni che sono state sollecitamente impartite, anche i cerealicoltori di Spinazzola, debitori per sovvenzioni statali alla Cassa di Basilicata possano avere al più presto quel trattamento di cui già godono i cerealicoltori della stessa provincia di Bari, di Campobasso e di Foggia, debitori per le medesime sovvenzioni al Banco di Napoli.

Mi riservo di tornare sull'argomento se i cerealicoltori di Spinazzola non avranno il trattamento perequativo, che io invoco.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gangitano, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere come intenda provvedere alle tristissime sorti dei cantonieri stradali, in massima parte capi di famiglia, che nella provincia di Girgenti, dal trapasso delle strade da provinciali a nazionali, non percepiscono compenso alcuno al loro lavoro nè dall'una nè dall'altra Amministrazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

SCIALOJA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Informo l'onorevole Gangitano che è in preparazione un provvedimento in base a cui i cantonieri addetti alla manutenzione delle strade, che, per effetto della nuova classifica, dovranno essere trasferite in gestione ad un altro ente, passeranno a disposizione dell'ente medesimo per gli effetti disciplinari, rimanendo nel ruolo dell'Amministrazione da cui dipendono agli effetti dei pagamenti dovuti in base al Regio decreto 15 novembre 1923.

Per tanto si confida che i cantonieri della provincia di Girgenti, cui s'interessa l'onorevole interrogante, passati colle relative strade alle dipendenze dello Stato possano percepire quanto prima i pagamenti loro dovuti ai quali dovrà provvedere l'Amministrazione provinciale.

PRESIDENTE. L'onorevole Gangitano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GANGITANO. Prendo atto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, e ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Viola, ai ministri dei lavori pubblici e delle comunicazioni, « sulla opportunità e sulla necessità di completare il tronco Castelnuovo-Monzone, della ferrovia Aulla-Lucca ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

SCIALOJA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Ministero dei lavori pubblici si è preoccupato del problema riguardante il completamento della ferrovia Aulla-Lucca, mediante l'ultimazione dei lavori di costruzione sul tronco centrale Castelnuovo di Garfagnana-Piazza al Serchio-Monzone, vivamente reclamata dalle popolazioni interessate.

A prescindere quindi dai lavori di conservazione e manutenzione delle opere eseguite, e a cui si può far fronte con le disponibilità esistenti nella parte consolidata delle spese di cui al Regio decreto 3 maggio 1923, il Ministero ha considerato come indifferibili i lavori di completamento dei tronchi suddetti, alla cui spesa si dovrà provvedere mediante le maggiori assegnazioni sul bilancio dei lavori pubblici, deliberate di recente dal Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. L'onorevole Viola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VIOLA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario dei lavori pubblici per la risposta data alla mia interrogazione. Raccomando vivamente all'onorevole sottosegretario di

voler prendere in grande considerazione la linea Aulla-Lucca per l'importanza commerciale e militare che essa ha.

La costruzione di questa linea è stata decretata sin dal luglio 1879; i lavori nel 1911 avevano condotto alla costruzione del tronco Aulla-Monzone e Lucca-Castelnuovo di Garfagnana.

Ora se non sarà completato il tronco Castelnuovo-Garfagnana-Monzone la linea avrà un'importanza relativa, perchè la ricchezza del sottosuolo consistente nei marmi che sono sulle montagne della Garfagnana, non potrà essere sfruttata, con grave danno della popolazione che per il momento non può emigrare dove è solita emigrare, data la limitazione all'emigrazione degli Stati Uniti.

A prescindere da ciò, nell'eventualità di una guerra che avesse per fulcro il Mediterraneo occidentale, cosa che ci auguriamo non avvenga, la linea Parma-Spezia a semplice binario non potrebbe bastare al gran traffico da e per la piazza forte della Spezia. Ecco perchè la linea Lucca-Aulla potrebbe rimediare benissimo all'inconveniente della linea Parma e Spezia che ha un binario solo.

Perciò, concludendo, ritengo che la costruzione della linea Aulla-Lucca debba essere portata presto a compimento e per l'importanza commerciale e per l'importanza militare di detta linea.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Fontana, ai ministri degli affari esteri e dell'economia nazionale, « per sapere:

1°) se siano a conoscenza della impressionante emigrazione specialmente di piccoli proprietari rurali italiani verso il sud ovest della Francia;

2°) se conoscano le condizioni in cui si svolge questa emigrazione;

3°) se essa non rappresenti un danno economico e politico-sociale per l'Italia;

4°) se non sia il caso, come è già stato autorevolmente proposto, di ordinare subito un'indagine accurata, profonda e completa sull'anzidetto fenomeno emigratorio ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato,

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Desidero segnalare alla Camera l'opportunità che non si presentino interrogazioni su argomenti importanti e che possono suscitare preoccupa-

zioni nel paese, e che poi gli interroganti non siano presenti quando si tratta di svolgerle. Un'altra volta risponderò egualmente, anche se l'onorevole interrogante non sia presente.

PRESIDENTE. Ella può sempre parlare, onorevole presidente del Consiglio, e ha diritto di fare le dichiarazioni che crede, anche in assenza dell'onorevole interrogante.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri. Darò allora comunicazione alla Camera della risposta che avrei dato all'onorevole interrogante.

Il movimento emigratorio che si è verificato verso la Francia, in questi ultimi due anni, da parte di lavoratori agricoli e di piccoli proprietari, si è accentrato in prevalenza verso i dipartimenti del sud-ovest.

Nell'origine questo movimento si limitò ai lavoratori salariati: da parte degli organi speciali fu assicurato il collocamento, con vantaggiosi patti di lavoro, ad oltre 1300 lavoratori agricoli; poi s'iniziarono i contratti di mezzadria, e si trasferirono allora in Francia coi loro congiunti, circa 300 capi famiglie.

Il contratto di mezzadria venne stabilito fra il nostro Commissariato generale della emigrazione e le associazioni dei proprietari francesi in modo da garantire un complesso di favorevoli condizioni economiche.

Nell'anno 1924 il movimento di emigrazione si è intensificato, grazie anche alla buona esperienza fatta dai primi nuclei di lavoratori già avviati in Francia; nei primi mesi del 1924 si collocarono nel sud-ovest della Francia oltre 4000 lavoratori dei quali circa 2500 con contratti di colono e di mezzadria.

Attorno all'esodo dei veri e propri lavoratori della terra è sorto, specialmente in quest'anno, il movimento di espatrio di non pochi piccoli possidenti allettati dalla convenienza dei prezzi della terra nel sud-ovest della Francia. Essi vi si recarono per impiegarsi con beneficio le loro disponibilità, sia negli affitti che negli acquisti di proprietà rurali.

Anche su questa speciale forma di emigrazione sono state rivolte le cure degli organi amministrativi competenti; e non appena furono avvertite talune forme di speculazione, che il rialzo dei prezzi delle terre aveva creato, per l'aumentata domanda di acquisto, le quali potevano seriamente danneggiare la classe dei possidenti agricoli finanziariamente modesti, è stato provveduto ad emanare disposizioni atte ad impe-

dire che su questa classe di piccoli possidenti fossero esercitate manovre di affarismi e di illeciti lucri.

Si è stabilita una rigorosa vigilanza sul rilascio dei passaporti per la Francia in modo da accertare che le persone desiderose di far acquisti di proprietà dispongano effettivamente del denaro sufficiente, ed è stata pubblicamente fatta attiva opera di propaganda perchè gli interessati si guardino dai numerosi tentativi di lucro messi in opera da sedicenti agenzie di affari, sorte numerose in Francia ed in Italia, a solo scopo di speculazione.

Accertamenti severi in confronto dei sollecitatori e degli intermediari furono fatti eseguire anche dagli uffici preposti alla tutela degli emigranti, con risultato non sempre favorevole perchè ci si trova di fronte ad una forma di emigrazione contro la quale non è agevole mettere in opera misure che non siano quelle della persuasione.

È stato a suo tempo anche prospettato al Ministero delle finanze il problema della convenienza o meno di disciplinare o di lasciare completamente libero l'esodo dei capitali impiegati in Francia nell'affitto o nell'acquisto di proprietà rurali. Ma non si è creduto opportuno di intervenire, poichè tale movimento non era, per le sue proporzioni, molto importante.

Per le considerazioni suesposte, e che stanno a provare il continuo interessamento degli organi competenti per contenere e tutelare convenientemente l'emigrazione caratteristica che si è andata determinando verso il sud-ovest della Francia, si ritiene superfluo dover promuovere indagini speciali oltre gli accertamenti normali, regolari e continui.

Non si può negare che questo fenomeno possa aver creato delle delusioni in alcuni che hanno dovuto subire i danni della propria inesperienza e della propria imprudenza nel trattare affitti o acquisti di proprietà in Francia; ma esso ha dato alla più gran parte dei nazionali, che hanno investito i loro capitali nell'agricoltura francese e che hanno portato il loro lavoro in Francia, una confortante situazione di benessere. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: votazione per la nomina di otto commissari del bilancio; di due commissari di vigilanza sul servizio del chinino; di tre commis-

sari di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione; di tre commissari di vigilanza sull'Amministrazione del Fondo per il culto; di due consiglieri di Amministrazione dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza degli invalidi di guerra.

Estrarrò a sorte i nomi dei deputati i quali dovranno procedere allo scrutinio delle schede.

(Segue il sorteggio).

Le Commissioni di scrutinio risultano composte:

per la nomina di tre commissari per il Fondo del culto: gli onorevoli Cimoroni, Schirone, De Grecis, Salerno, Caradonna, Gay Silvio, Russo Luigi, Mazzotto, Ravazzolo;

per la nomina di otto commissari del bilancio: gli onorevoli Sandrini, Arpinati, Majorana, Rossi Pier Benvenuto, Lissia, Valentini, Insabato, Zimolo, Macarini, Cavazoni, Marescalchi, Marchi Corrado;

per la nomina di due commissari sul servizio del chinino: gli onorevoli Cencelli, Adinolfi, Venino, Polverelli, Joele, Locatelli, Pala, Genovesi, Cimoroni;

per la nomina ai due consiglieri nell'Opera nazionale invalidi di guerra: gli onorevoli Marani, Savini, Serpieri, Belluzzo, Bianchi Michele, Iglori, Bendini, Ventrella Almerigo, Nunziante;

per la nomina di tre commissari sul Fondo dell'emigrazione: gli onorevoli Arrivabene Antonio, Gargioli, Lessona, Leonardi, Mariotti, Alice, Morelli Eugenio, Bono, Baragiola.

Contemporaneamente si procederà anche alla votazione segreta del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 20 giugno 1925 (14 e 13-bis).

Si faccia la chiama.

MANARESI, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciemo aperte le urne, e proseguiremo nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Biagi e Majorana a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

BIAGI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Giulio Cavina.

MAJORANA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Forri Roberto.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate, distribuite, ed iscritte all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

Se ne dia lettura.

MIARI, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 7-A e 7-bis-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Pedrazzi.

PEDRAZZI. Onorevoli colleghi, il bilancio delle colonie, presentato nella lucida e succinta relazione dell'onorevole Mazzucco, non può essere discusso nei suoi particolari se prima non si dica una parola intorno alla situazione dell'Italia nella politica coloniale europea.

Poichè per la prima volta dopo la guerra si discute esaurientemente di questo bilancio in quest'Aula, è bene ricordare come l'Italia sia la Potenza d'Europa che dalla guerra e dalla vittoria ha avuto in fatto di colonie le prede più magre che fossero possibile. È bene ricordare come il popolo nostro abbia nella sua attuale sistemazione, in confronto alle altre Potenze, una situazione d'inferiorità, che non si può certo ora mutare, ma che è bene tener presente allo spirito del nostro Paese.

Noi italiani siamo, invece, il popolo che ha diritto alla colonizzazione più di ogni altro popolo europeo. Noi vi siamo spinti dalla necessità più umana, più fatale: quella del l'aumento quotidiano della nostra gente che non sappiamo più ormai dove mandare, perchè mentre da una parte ci si chiudono giorno per giorno le case dove questa nostra pletera di popolazione un giorno aveva asilo, dall'altra parte non abbiamo accosto al nostro Paese territori che possano servire di sbocco a questa nostra mirabile crescita di uomini e di gioventù.

Se colonizzare vuol dire popolare territori, o deserti o male attrezzati, se colonizzare vuol dire portare altrove il sigillo della propria stirpe, il marchio della propria civiltà, nessun popolo è in grado più di noi di poter adempiere a questa nobile gara del progresso dell'uomo; e nessuno non potrebbe sostenere il pieno nostro diritto di avere colonie e possedimenti piuttosto che quelli che colonizzano attraverso le banche, la burocrazia, o col predominio di mirabili tradizioni, ma che quando vogliono popolare le terre ottenute non possono farlo con la loro gente che non nasce, e sono costretti a ricorrere alla gente nostra che dà il suo marchio e l'impronta del suo genio anche quando lavori sotto le bandiere straniere. (*Approvazioni*).

Abbiamo discusso durante il bilancio degli esteri lungamente dell'emigrazione. Ciascuno sente il problema dell'emigrazione come il problema fondamentale dell'avvenire per la nostra razza. Ma, certo, pochi s'interessano oggi nel paese al rimedio sovrano di questa emigrazione: e il rimedio sovrano è la colonizzazione.

Noi sopportiamo ancora oggi il frutto di una mentalità che si è maturata attraverso decenni nel nostro popolo, quella mentalità casalinga di cui parlava l'onorevole Volpe a proposito del bilancio degli affari esteri, quella mentalità che rifuggiva da ogni cosa che andasse oltre le frontiere.

Il socialismo, che pure si è occupato del proletariato italiano, non capiva che se vi era un problema che fosse interessante e degno del proletariato italiano, era proprio quello dell'espansione nazionale, perchè quando il Paese è in miseria e non si sa dove collocare la mano d'opera, è il proletariato che ne soffre; e sarebbe il proletariato a godere domani di una maggior potenza e di una maggiore espansione del nostro Paese.

Noi ci lamentiamo spesso, onorevoli colleghi, della nostra situazione; ed io me ne lamento, non per fare le solite colpe ai soliti altri popoli della situazione in cui ci troviamo. È inutile. Oggi possiamo ben dire agli altri che nei patti hanno dato grandi terre ai popoli che ne avevano meno bisogno, negandole a noi che questo bisogno maggiormente abbiamo, ma dobbiamo riconoscere che neppure l'opinione pubblica ha premuto allora sulla rappresentanza d'Italia, e che quindi la colpa è anche della pubblica opinione.

Ecco perchè io dico che il problema coloniale è soprattutto il problema di questa co-

scienza; ecco perchè io mi rallegro del fatto che non sia stato abolito il Ministero delle colonie, come la demagogia di certi momenti domandava.

Ebbene che esso Ministero rimanga: rimanga come una bandiera, bandiera dell'Italia che dice come per il domani che è nelle mani di Dio noi non ci rassegniamo a deludere le nostre speranze, speranze che tutti i popoli giovani hanno diritto di avere. Questo Ministero è una spinta per il popolo stesso, acciocchè veda in esso un avvenire che deve essere migliore dell'oggi. Se lo avessimo abolito avremmo dichiarato dinanzi al mondo che la nostra storia coloniale finiva così.

Ricordo che un uomo politico, che siede ancora in questa Camera, di parte social-democratica, e che fu ministro dopo la guerra in Italia, mi diceva pochi mesi fa: il problema dell'emigrazione si può porre così: o ci lasceranno le porte aperte, o dovremo farci largo con la rivoltella alla mano.

Noi non arriviamo a tanto, onorevole collega; ma io dico che questo chiudersi delle porte alla nostra emigrazione fa sentire ancora maggiormente certe necessità. Noi vediamo oggi in Europa dei sintomi nuovi che non si vedevano gli anni scorsi sotto il regime di pace. È inutile dire che se oggi l'Italia non ha colonie quanto dovrebbe averne, non ha possedimenti quanto sarebbero necessari, e che la colpa è degli altri che glieli hanno contesi. La vita è stata sempre così: la colpa non è degli altri, ma è nostra perchè, ripeto è mancata sempre all'Italia quella coscienza coloniale che ancora oggi non si è formata e che è base dell'avvenire della Nazione.

Guardiamo attraverso le pagine della storia: ogni volta che una delusione abbiamo patita in materia coloniale l'abbiamo patita per nostra volontà più che per colpa degli altri. In Egitto non fummo con gli inglesi, perchè li lasciammo andare; a Tunisi altrettanto, perchè ce la lasciammo portar via dagli altri quando era facile prenderla noi. Quanto ad Adua l'opinione pubblica italiana cambiò una giornata di valore e di sacrificio in una giornata di vergogna; Cassala la cedemmo noi agli altri.

La nostra magnifica storia coloniale si formò contro l'opinione pubblica o nella indifferenza della pubblica opinione, e di questa indifferenza si è un po' veduto anche il riflesso negli effetti della guerra e della liquidazione della pace. Dico con franchezza

che se una coscienza coloniale fosse esistita in Italia all'epoca delle pattuizioni della guerra, forse lo stesso patto di Londra che pure ebbe una superba impalcatura nazionale, avrebbe avuto un po' più di vigoria in quel campo coloniale che era appena accennato. L'articolo 13 del patto di Londra ci ha, infatti, negato quelle soluzioni di pace che noi avevamo diritto di aspettarci.

Vediamo seriamente inquadrare nella situazione generale le aspirazioni coloniali, vediamo in Germania il Parlamento e il paese agitarsi ancora per la rivendicazione delle Colonie perdute per effetto della guerra. Vediamo in Africa ed in Asia popoli che cominciano ad avere veri brividi di fronte alle potenze colonizzatrici o mandatariе. Ebbene, pur non guardando a quegli episodi di aspirazione di febbre coloniale, noi dobbiamo riaffermare che il popolo nostro ha bisogno di maggiore espansione per collocare la sua gente sotto le sue bandiere.

E questa affermazione resti come desiderio di una Italia che non è più quella delle antiche vicende coloniali, ma di un'Italia, che sente le necessità nuove e che vuol provvedervi, cominciando col fortificare il suo spirito e preparare la sua coscienza.

E dette queste parole, lasciate che io esamini con brevità la situazione riguardo quella Colonia che è più presente allo spirito nostro: la Tripolitania, verso la quale anche la maggior parte della nostra attenzione si rivolge.

In questi giorni, appunto, abbiamo letto come Sirte sia stata occupata dalle truppe italiane, e come si sia completata con quella occupazione tutta la ripresa dell'occupazione in Tripolitania fin là dove è utile essere nel possesso effettivo della terra.

Questa occupazione di Sirte quanto e quante cose non vendica, e quante e quante cose non conclude!

Basta ricordare gli anni scorsi, onorevoli colleghi, quando noi eravamo chiusi sulle coste della Tripolitania, assediati nella cittadella di Tripoli e di Homs, quando la fedele lontana Zuara era assediata nella stessa colonia, quando Misurata era evacuata, quando fin quasi sulle coste e nella costa stessa la Repubblica Turco-Araba alzava la sua trionfale bandiera, sicchè potevano dirci gli arabi che la nostra era un'occupazione balneare perchè in realtà il possesso della terra era nelle mani dei ribelli, e noi eravamo lì appena in qualche punto fermi sulle rive del Mediterraneo.

Oggi il panorama, è molto diverso, e considerandolo, permettete che io lo dica, dobbiamo sentire soprattutto un senso di grande venerazione per tutti quelli che sono morti in questa vicenda delle colonie nostre, e che non furono ricordati quasi mai, che hanno fatto il loro sacrificio in una atmosfera di isolamento, della quale devono essere compensati con l'affetto e con la riverenza di tutto il popolo italiano. (*Approvazioni — Applausi*).

Allorquando le nostre truppe sono andate verso il Garian, verso la frontiera antica della Tunisia hanno ritrovato i vecchi cimiteri che nel 1914 e nel 1915 erano stati abbandonati per la ritirata in fretta, quando le truppe arrivarono a Beni Ulid vi trovarono le spoglie del maggiore Brighenti, e con quelle tante e tante altre delle quali in quell'epoca si parlò nel Paese.

Alla memoria di questi scomparsi che oggi risorge attraverso a questa rifioritura della nostra occupazione libica, che risorge soprattutto con l'affermarsi della nuova vita in Tripolitania, ove oggi si può vivere, si può coltivare, si può lavorare vada il nostro reverente omaggio. (*Vive approvazioni*).

Vediamo ora quale è il problema essenziale, oggi, dell'economia coloniale.

Non più, se Dio vuole, guerre coloniali se non per assicurare quei lontani confini: il problema della Tripolitania oggi è quello della sua valorizzazione e, soprattutto della sua popolazione.

Ogni volta, onorevoli colleghi, che l'Italia andava a piantare le bandiere in qualche lembo di terra lontana, immediatamente la demagogia nazionale trasformava quelle terre in ciottoli e sabbie.

E così quando noi siamo andati in Tripolitania, dopo gli entusiasmi dei primi mesi, per cui partivano i soldati in fiorati nei moschetti e negli zaini, la nazione si raffreddò, e allora la Libia divenne una sterile landa di sabbie.

Si parlava di deserto al di là dell'oasi di Tripoli; si diceva: non vi sono che gialle dune che vanno lontano per centinaia di chilometri, e a conclusione di questa pubblica opinione, corroborata dalle fatiche sterili di qualche geografo improvvisato, venivano le dichiarazioni di un uomo di Governo, che fu presidente del Consiglio, un uomo che manifestava nella definizione che vi dirò, il suo spirito corrosivo.

Egli diceva: la Libia è uno scatolone di sabbia. E non era vero perchè se attorno alle prime oasi erano i cerchi delle dune sabbiose,

al di là di quelle prime sottili avanguardie desertiche era la terra che poteva dare e può dare il rendimento per la nostra colonia e il beneficio pel nostro paese.

La Libia è una terra colonizzabile, che, secondo i calcoli del professore De Cillis, uno dei più illustri e più pessimisti agronomi coloniali, può contenere centotrentamila contadini italiani.

Non arriviamo a questa cifra nemmeno, arriviamo anche alla metà; ma è certo che noi possiamo mandare laggiù un po' della nostra gente, che noi possiamo ridare a questa terra, che è ancora la terra di un tempo, il brivido della vita nuova, in modo che vi si possa avviare il problema nostro maggiore che è quello della emigrazione, non per risolverlo ma piuttosto perchè l'occupazione libica risponda anche a qualche risultato economico ed agricolo.

L'esempio di quello che Libia può essere ci viene dalla vicina Tunisia. Non parlo, badate, della Tunisia del Nord, dove le condizioni sono diverse, ma di quella Tunisia meridionale dove il clima non è migliore che in Libia, dove l'acqua è più salmastra, dove le condizioni del suolo sono meno floride, e dove pure in 40 anni l'amministrazione francese, attraverso la mirabile mano d'opera dei nostri emigranti italiani, ha saputo costituire immense distese di ulivi, che danno vita ad una notevole industria, e hanno fatto di quella landa sterile una terra fiorente e produttiva.

Orbene, poichè noi abbiamo una terra come quella e migliore di quella, poichè quella terra è sotto la nostra bandiera, poichè gente ne abbiamo da mandare laggiù, è bene incoraggiare questa ripresa. Facciamo sì che non siano soltanto 5, 10, 15 mila gli italiani che soggiornano laggiù, ma che possano diventare delle falangi più solide, in modo che quella terra sia saturata di nostra gente.

Per fare questo, occorre la tranquillità politica: la tranquillità politica, che non era certo venuta negli anni, in cui invece di dare alla colonia il suo assetto normale, si dava alla colonia un simulacro di Parlamento, e si affidavano ai ribelli delle funzioni direttive.

Quest'opera nuova, compiuta in Libia dal Governo nazionale e sopra tutto dal suo governatore Volpi, (cui mi piace mandare di qui il riconoscente saluto di un cittadino italiano, che si rallegra di vedere dei funzionari italiani, in così alte gerarchie, fare egregiamente e appassionatamente

il proprio dovere), quest'opera deve essere completata. Il demanio ormai si è arricchito di terre demaniali, mentre prima che il Governo nazionale giungesse laggiù, si erano incamerati appena due mila chilometri quadrati.

Oggi non si tratta più di queste cifre. C'è la terra, ci sono le domande, e bisogna, onorevole ministro, incoraggiare il credito agrario. Lo so, la chiave del problema non è nelle vostre mani, è nelle mani della situazione economica del Paese e della necessaria parsimonia, dalla quale non ci possiamo dipartire. Ma è anche vero che tutte le colonie, e specialmente Tripoli, sono pur fatte così che, se si spende una somma inferiore alle necessità, quella somma è perduta, e se si spende la somma necessaria, allora soltanto quella rende: e non è soltanto dannoso che esce dalle Casse dello Stato, ma è denaro che rientra.

E raccomando anche di valorizzare quel che la Libia può divenire come centro turistico. A questo proposito, voglio rivolgere una preghiera ai colleghi della Camera, preghiera che credo sia anche nel cuore di molti di loro. I nostri uomini politici, che si appassionano tanto alle questioni interne del Paese, vanno troppo poco a vedere quel che il nostro Paese fa fuori dei confini; si dedicano troppo poco a queste regioni, e preferiscono forse recarsi nelle capitali straniere più lucenti e più abbaglianti delle nostre terre africane. Ma, se andassero a vedere laggiù quello che è l'Italia, quello che sono gli italiani e fanno gli italiani, si persuaderebbero che noi siamo un popolo colonizzatore, che sappiamo fare come gli altri, che siamo capaci di valorizzare la terra come gli altri. Basta vedere oggi Tripoli per rallegrarsi e sentire un impeto di fierezza, come qualunque altro popolo sente davanti ai frutti della propria politica coloniale.

Abbandono, perchè voglio essere rapidissimo, la Tripolitania, e passo un attimo alla Cirenaica, non per parlarvene, onorevole ministro, ma per chiedere a voi qualche informazione.

Intorno alla Cirenaica si dicono tante volte delle voci, or belle e or brutte. Si parla di situazione instabile, si esagera ogni giorno perchè fa piacere, alle opposizioni sopra tutto, esagerare le situazioni del nostro Paese. Io credo che la situazione sia assai più lieta di quel che possa apparire; in ogni modo sarei grato al ministro delle Colonie se volesse comunicare alla Camera quale è la situazione in Cirenaica, quale è sopra

tutto la situazione politica, e quali sono le possibilità di domani.

Mi sono trovato nelle settimane scorse ad assistere al passaggio del Gran Senusso, che se ne andava verso la Mecca sospirando qualche Califfato, che non ha potuto raggiungere, e ho assistito nelle settimane scorse, anche in Egitto, a qualche brivido, preludio di quello che poi è successo.

A proposito di questo, vorrei dire al ministro delle colonie che vi sono piccole questioni che possono sembrare anche meschine, ma che diventano questioni di prestigio e di necessità come la questione dell'oasi di Giarabut sulla quale non si deve e non si può cedere.

Noi siamo oggi in contesa con l'Egitto per tale questione. Non dubito che la risolveremo tranquillamente e cordialmente; ma se dal Parlamento può venire una voce al ministro affinché sia intransigente, questa voce venga. Tante e tante ne vanno al popolo egiziano perchè sia intransigente; ugualmente intransigenti dobbiamo essere noi per un'oasi che appartiene alla nostra colonia incontestabilmente.

Se noi andiamo al di là del Mediterraneo, se andiamo oltre il canale di Suez, troviamo la situazione coloniale italiana assai più semplice. Questioni politiche scarse, questioni economiche abbondanti. Abbondanti, per esempio, nell'Eritrea dove in questi giorni, se non mi sbaglio si è celebrata la rinascita di Massaua, dell'emporio marittimo della colonia che non è soltanto la porta spalancata per l'avvenire della Colonia Eritrea, ma anche lo specchio della sponda opposta del Mar Rosso, per cui intensificando i traffici con lo Jemen veniamo a dare alla nostra colonia un compito assai maggiore di quello che non avesse inizialmente.

Così mi rallegro nel vedere l'andare avanti, lento, faticoso, ma ordinato della ferrovia che va sino al confine abissino. È l'arteria, la spina dorsale della Colonia Eritrea che ha in sé una economia limitata, ma grande quando si consideri come porta d'ingresso al vastissimo retroterra che ha per noi la necessità imprescindibile della sua indipendenza, affinché possiamo noi come gli altri approfittare della sua economia anche a vantaggio dei nostri scambi; retroterra nel quale molte forze, fra cui le italiane, lavorano in concorrenza, senza tregua.

D'altra parte la Colonia Eritrea comincia a dare frutti in sé stessi notevoli, e se non ho notizie errate, mi sembra che in quest'anno possa dare alla madre patria un

rendimento di ventimila quintali di cotone, cosa assai superiore alla produzione degli altri anni. Se non sbaglio, sono accresciute di molto le dogane; vi è insomma un risveglio potente nell'economia eritrea, per cui non vi è da domandare altro che si continui nell'attuale valorizzazione.

Una delle cose che hanno contribuito indubbiamente all'attuale prosperità è anche l'abbandono fatto dall'attuale governatore di quella politica di concessioni, che era una politica nefasta, perchè le concessioni possono rappresentare un mezzo di valorizzazione quando le colonie hanno centri di emigrazione nei loro confini, ma quando non vi è emigrazione, quando non si può portare se non lo stillicidio di qualche centinaio di uomini, allora non conviene disturbare la popolazione locale per favorire un ristretto numero di persone che non è sempre degno dei favori che il Governo gli può accordare.

Più lontano, il Benadir, si può dire che rappresenti la Colonia più tranquilla e più serena del nostro paese. Colonia sulla quale si può anche sorvolare perchè i suoi problemi sono talmente piani ed elementari che si può dire si possa andare innanzi giorno per giorno con grande tranquillità.

Fa piacere di vedere laggiù un principe di Casa Savoia lavorare con fede e buoni risultati per la valorizzazione agricola della Somalia, un principe il quale dà l'esempio alla classe dirigente italiana di come si possa fare qualcosa nelle nostre colonie, come si possano spendere le buone frementi energie con soddisfacente risultato (*Approvazioni*).

E più oltre il Giubaland, acquistato adesso, presenta un problema che certo non sfuggirà all'attenzione del ministro delle colonie: il problema dello sbarramento del fiume e della produzione agricola. So che vi è a questo proposito una fondamentale difficoltà che è stata dibattuta in questi giorni, anche in polemiche giornalistiche, quella, cioè, della mano d'opera.

Non v'è dubbio che la mano d'opera scarseggia nel Benadir, quando uguale scarsità noi lamentiamo in altre colonie italiane, e che essa riduce di molto la possibilità di quella terra; ma non vi è dubbio nemmeno che si possa provvedere alla mano d'opera attraverso qualche corrente di immigrazione. Gravissime opposizioni si sono fatte al progetto d'immigrazione di mano d'opera orientale che presenta certamente un pericolo rilevante, ma quando una terra così fatta non potrebbe rendere

niente, credo valga la pena di affrontare qualche rischio perchè renda qualche cosa. Allora al grande vantaggio politico di quella conquista potremo aggiungere un vantaggio economico.

Non ho altre raccomandazioni da fare, se non richiamare l'attenzione della Camera su una domanda che investe le più delicate questioni della politica coloniale. Abbiamo noi italiani una classe dirigente tecnica, amministrativa, militare che possa darci garanzie e affidamenti per lo svolgimento della nostra politica delle colonie?

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Comincia adesso.

PEDRAZZI. Siamo noi in grado di poter mostrare agli altri popoli che abbiamo avuto una selezione di uomini, che abbiamo una schiera di persone che possa stare a pari di quelle che altre nazioni hanno dato attraverso il loro più antico tirocinio?

Molti dicono di no; ma io credo che si può cominciare a dire di sì. Basta vedere le colonie degli altri, dove non sono tutte rose del successo (e lo vediamo anche ora sui giornali); ma ci sono anche le spine, per convincersi che la nostra classe dirigente coloniale può stare alla pari con quella degli altri paesi.

Vi sono, per esempio, i funzionari e gli impiegati del Ministero delle colonie che ogni giorno affrontano problemi diversi e svariati per indole, che si moltiplicano e muoiono in terre lontane e che adempiono al loro dovere con cura, abnegazione e fervore.

Vi sono quelli che stanno più lontano sulle coste dell'Oceano Indiano o del Mar Rosso, in climi affaticanti, in terre meno comode delle nostre, spesso in residenze che darebbero a ciascuno di noi le più cocenti malinconie, e sanno come la loro opera sia da pochi conosciuta ed apprezzata; gente che non ha nemmeno le consolazioni economiche di cui sono gratificati i funzionari delle Potenze colonizzatrici più fortunate, gente che non saprebbe dire perchè è laggiù, che giura di tornare a casa ed ogni giorno dimentica il giuramento, ripresa dalla gioia di essere sentinella dell'Italia sui confini lontani, gente che vale tutta la nostra stima e ammirazione. (*Approvazioni*).

E quanti non ne incontriamo in tutte le terre africane! Si dice che l'Africa è terra maliarda che incatena quelli che vi si recano sia pure per dimorare sotto la tenda del beduino. Ma quello che incatena è sen-

tirsi in Africa pedine di un giuoco potente, il gran giuoco della potenza nazionale.

E se ne trovano da per tutto: sia nei campi delle nostre truppe coloniali che sorvegliano le frontiere, sia che amministrino la giustizia con la tradizionale capacità italiana, sia che lavorino come pionieri, agricoltori, imprenditori. Questa gente, che alla pubblica opinione sembra una rozza progenie di espressione della razza, è la gente che ha più coraggio e sa più d'ogni altra quali sono le nostre necessità.

E voi, onorevole ministro delle colonie, che la rappresentate dal più grande al più umile di questo Parlamento, dite loro che l'Italia non è più quella di altri anni, che la solitudine deve finire, che siamo qui tutti con fervore a dire che li vogliamo collaboratori con noi per quel destino coloniale che è scritto nelle pagine del grande avvenire del nostro paese. (*Applausi — Congratulazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Rossi Pier Benvenuto e Bonardi a recarsi alla tribuna, per presentare delle relazioni.

ROSSI PIER BENVENUTO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Guarino-Amella.

BONARDI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Cessione gratuita al comune di Piacenza degli immobili già costituenti la cinta murata delle opere fortificate di quella città.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite, e iscritte nell'ordine del giorno.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925, ha facoltà di parlare l'onorevole Gabbi.

GABBI. Onorevoli colleghi, nella relazione stesa sul bilancio del Ministero delle colonie dall'onorevole Mazzucco, relazione che definirei muscolo-tendinea, così com'è piena di significato, e densa di cifre — e io non sono amico delle cifre — ho trovato una voce muta; per quanto cioè si riferisce ai

servizi sanitari coloniali cui è assegnata una somma di tre milioni e mezzo, senza che si dica il modo come questa somma debba essere spesa.

In un terreno come questo, della patologia coloniale nel quale io ho qualche competenza, essendome occupato in Italia per il primo, e largamente, devo notare che vi sono delle cifre veramente buone, e credo che abbia ragione l'onorevole presidente del Consiglio quando dice che comincia ora una era nuova anche in questo campo, per le ragioni che mi appresto a dire.

Noi abbiamo fino a poco tempo fa, e me ne fa fede l'onorevole ministro delle colonie, considerato l'Africa quasi come un'appendice dell'Europa. Noi non abbiamo cercato, come avremmo dovuto e come hanno fatto le altre nazioni colonizzatrici, di stabilire quali sono le condizioni di clima, meteorologiche, quale la flora, quale la fauna, quali le razze, quale l'alimentazione, quale il regime di vita e di lavoro, quale la patologia e l'igiene di quelle popolazioni.

Tutto questo noi non abbiamo assolutamente fatto se non in questi ultimi tempi, mentre le nazioni colonizzatrici se ne sono occupate e preoccupate specialmente dal 1900 in poi. Noi siamo entrati nel 1895 in colonia, senza conoscenza alcuna di quelle regioni; mi limito a ricordare il terribile fatto di Agordat, quando un battaglione infilò in una specie di vallone, una gola, dove trovò la morte, senza colpo ferire.

Tengo a parlare su questo argomento perchè queste condizioni di ambiente non sono state valutate nella stessa misura, con la stessa prudenza, e col vivo interesse con cui sono state valutate dalle altre nazioni colonizzatrici.

Noi dobbiamo riconoscere che in Africa vi è una diversa patologia ed un diverso clima europeo, epperò deve essere anche diverso il modo di svolgere l'opera umana e sociale della sanità e dell'igiene. Noi vi abbiamo creato, invece, soltanto una specie di appendice della nostra direzione generale per la sanità pubblica, dimenticando che dovevamo lottare con malattie ben diverse dalle nostre e con impronte proprie al clima.

Non voglio tediare qui la Camera, onorevoli colleghi, facendo una lunga sfilata di tutta una serie di malattie coloniali, e dei vari modi di trattarle.

Noi abbiamo trattato, e il ministro delle colonie mi deve essere buon testimone, fin dai tempi in cui lavorò la democrazia cor-

rotta e corruttrice, è la mia convinzione piena,...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Anche la mia.

GABBI. ...abbiamo trattato le colonie in modo empirico ed insufficiente, e questa è una verità sacrosanta.

Avevamo invece, l'esempio dell'Inghilterra che fu la prima ad istituire scuole di malattie tropicali; la Francia venne poi, ed in seguito la Germania che creò un istituto che superò i due dell'Inghilterra. La Spagna, il Portogallo, l'Olanda e il Belgio, tutte queste piccole nazioni colonizzatrici sono provvedute di scuole di malattie tropicali. Si insegna la patologia esotica, l'igiene tropicale, la climatologia e la parassitologia.

Gli insegnamenti s'ispirano al pieno rispetto alla vita umana, perchè quando occorre inviare in quelle terre inermi e armati non si debbono porre dinanzi ad essi altri nemici: quelli dei germi patogeni di una virulenza veramente grande e del clima infido e patógeno.

Noi non avevamo ancora e non abbiamo oggi, onorevole ministro delle colonie, una scuola di preparazione, una scuola di medicina coloniale. È avvenuto, così, che siamo andati a difendere la nostra gente nelle nostre colonie senza essere provveduti di sapere tecnico, e i nostri medici si sono trovati di fronte ad una patologia e ad un clima che non conoscevano. In conseguenza abbiamo continuato con un sistema strano, vorrei adoperare un aggettivo più tagliente, ma non è il caso in questo momento.

È certo però che quando nel 1908 vi fu uno che in Sicilia e nella punta meridionale dell'Italia scoperse più di una malattia esotica, si cominciò da lui a dar vita qui a Roma, al Policlinico, ad un istituto che doveva essere l'inizio di un maggiore istituto, e che si credeva dovesse mettersi alla pari di quelli delle altre nazioni colonizzatrici.

Però non abbiamo avuto che un minuscolo istituto, mentre posso affermare che il piccolo Belgio, la piccola Olanda e il Portogallo hanno istituti che presentano un'organizzazione veramente magnifica. Debbo segnalare anzi all'ammirazione e all'attenzione del ministro delle colonie quello che ha preparato nel 1919 il Portogallo, creando attorno a quella scuola di malattie tropicali, un ospedale coloniale che è veramente modello, come ha pure istituito nelle sue terre di conquista africane del Mozambico e di Angora scuole medico-chirurgiche, che

sono scuole che illustrano e dove si insegna la patologia e l'igiene di quelle regioni. Noi invece non abbiamo che incominciato a fare qualche cosa, ma non abbiamo potuto dimostrare che nelle scuole s'insegna anche l'acclimatazione del colono alle nuove terre. Io non divido l'opinione di alcuni colleghi che hanno fatto delle affermazioni di una gravità eccezionale. Com'è possibile che si possa mandare della gente in quelle regioni a superare in parte l'iperdenia che ci minaccia e che ha lamentato pure l'onorevole Pedrazzi, se questa gente in Africa non può acclimatarsi?

Io credo che una maggiore eresia non sia mai stata detta. Nelle scuole di malattie tropicali c'è un insegnamento che indica le regole, traccia le norme, addita i mezzi con i quali gli europei possono acclimatarsi. Vi sono delle regole igieniche della vita e del vitto, vi sono delle norme apposite, vi è tutta un'architettura domestica, tutta una specificazione delle norme del lavoro: non solo, ma sono indicati anche gli alimenti che devono essere presi, l'orario che deve essere seguito per il lavoro e per il riposo. Ora, se noi non tenessimo conto di questa suprema necessità, quella cioè di offrire uno sbocco al nostro eccesso di popolazione, credo verrebbe meno in gran parte il nostro scopo.

Quando sono state conquistate le Colonie dagli europei, si è riconosciuto che il continente africano è meno nero, meno misterioso, meno inospitale che in passato non fosse, e si è constatato che gli europei possono vivere in centri tropicali con poca differenza da quando sono nella loro patria. Cito l'esempio che mi è additato da una pubblicazione inglese l'*Annual Medical Report della Kenia Colony* parte alta del Giuba, che mi ha spedito il professore Guks, Medico capo, al quale avevo scritto per avere notizie. Ebbene, a Nairobi su 24,000 abitanti, 9000 sono europei, a Kisumu è anche notevole il numero degli europei.

Cosa mi si viene dunque a dire che non è possibile acclimatarsi al clima africano? Anche la storia è piena di questi esempi: o i nostri missionari apostolici, o i nostri grandi viaggiatori (Cecchi, Robecchi, ecc.) ne sono le prove, o non mandiamo nell'America centrale nelle zone tropicali anche oggi i nostri coloni?

Come in America essi potranno acclimatarsi anche in Africa, e non è giusto sostenere il contrario. Tale tesi negativa noi non possiamo accettare, la scienza e le esperienze la respingono in maniera recisa!

Ma torno al mio tema: noi non abbiamo ancora in Italia un Istituto, una scuola di malattie tropicali. Ma, se non temessi di dar noia alla Camera, vorrei dimostrare il danno che quel Governo che ho qualificato con due aggettivi qualificativi abbastanza incisivi, ha fatto di un'idea veramente buona. Nel 1913, dopo una serie di studi che dimostravano presenti alcune malattie esotiche nelle piante meridionali d'Italia e nella sua isola maggiore, io ebbi l'incarico di studiare l'organizzazione delle scuole di medicina tropicale nelle nazioni colonizzatrici europee e feci una relazione con proposte.

Fu allora che si vide un magnifico esempio di bulimia: si sono destati cioè due ordini di appetiti: quelli delle città che volevano essere sede della scuola, e dei professori che vi volevano insegnare.

E ricordo a titolo di giustizia e d'onore che il direttore generale della sanità pubblica fece conoscere al presidente del Consiglio del tempo la necessità di creare questa scuola, necessità che fu riconosciuta, ma che dovette poi naturalmente svanire, perchè erano comparse alla superficie di questa scuola delle bocche tagliate in croce: tutti volevano qualcosa. La proposta a poco a poco decadde, ma si riebbe quando ad istituire la scuola fu invitato il più grande tropicalista italiano, Aldo Castellini, che stette due anni a Napoli scelta a sede, sempre attendendo che l'Istituto sorgesse. Finalmente, svanita ogni speranza, dovette rinunziarvi; e tornò ad insegnare nuovamente in quella Londra dove egli è grandemente rispettato e dove ha fatto meravigliose scoperte.

D'allora siamo andati sempre più smarrendoci e oggi vediamo che mentre si aumenta il nostro territorio coloniale, sempre meno abbiamo quei centri di educazione scientifica e pratica che sono assolutamente indispensabili. Importa di mettersi al meno a livello del Portogallo, della Spagna e del Belgio!

Ora dobbiamo cercare di riguadagnare il tempo perduto, come mi suggerisce l'amico onorevole Cian; dobbiamo cercare che si mettano d'accordo il ministro della pubblica istruzione e quelli delle colonie e del Ministero dell'interno.

Ho letto la relazione pubblicata dal Ministero delle colonie e l'inchiesta fatta dal professore Sirleo sulle condizioni delle colonie, e quando ho letto che sono stati designati dodici medici coloniali, io mi sono domandato: dove li hanno presi? Per fare i medici coloniali occorre una scuola; perchè

non si può dire che un medico diventi coloniale solo perchè sia stato solo due anni in colonia. Medici siffatti non possono essere scientificamente utili in colonia, perchè non hanno la preparazione necessaria. Certo qualcosa si è fatto da altri e da me.

Nel 1910 io ebbi l'incarico di stabilire quali erano le principali malattie infettive a carattere contagioso che si manifestavano in Tripolitania. Mandai al Ministero dell'interno una serie di relazioni intorno alle nuove malattie, che erano ancora sconosciute. Dal 1912 in poi tutto il dottrinale scientifico che avevo preparato, è rimasto tale e quale, o ben poco si è aggiunto. In Eritrea abbiamo avuto dei medici che sono stati diplomatici valorosi, ma contributi scientifici da essi non ne abbiamo avuti. In Cirenaica è avvenuta la stessa cosa. Ora siamo nella Somalia e stiamo per penetrare nel Giubaland. Un giorno, onorevoli colleghi, io rimasi sorpreso perchè seppi che si spediva nel Giuba una Commissione di industriali e di commercianti, ma non si mandava un medico. Io mi domandai: ma questa gente conosce la patologia, il clima, di quelle regioni?

LANZA DI SCALEA, *ministro delle colonie*. Il medico c'è e l'ha designato il professore Franchini di Bologna.

GABBI. In quel tempo non c'era. Lo apprendo ora da lei e la ringrazio.

Allora io dissi che mi sarei occupato di chiedere informazioni al riguardo a medici inglesi che hanno un'organizzazione degna di ogni encomio e che stampano dei rapporti densi di fatti e di osservazioni. Mi rivolsi al professore Guks (medico principale della Kenia Kolony) il quale mi rispose che nella parte alta del Giuba, di cui sono in possesso gli inglesi, si sono presentate delle malattie che sono veramente gravi e che io non voglio qui ripetere.

Voci. Dica, dica.

GABBI. Ci sono cinque malattie gravi e ce n'è una che assomiglia a quella che vi ha messo in allegria. È una specie di malattia universale e che è denominata framboesia o gaws o pian, e che si riscontra lungo le rive del Giuba, specialmente dell'alto Giuba, ma si suppone che sia presente anche nelle popolazioni del basso Giuba.

Il medico a cui mi rivolsi mi rispose: « Sarò ben lieto di incontrarmi con qualche medico italiano che venga insieme con noi a lavorare per studiare la patologia e l'igiene del Giuba ».

Io credo, onorevole ministro, che convenga provvedere sollecitamente, come ho

scritto nella nostra *Idea coloniale*, un giornale che risponde veramente ad una necessità, ed io mando da qui al suo direttore il plauso nostro perchè ha saputo richiamare l'attenzione sulla vita della nostra colonia, anche sui servizi igienico-sanitari che hanno per il colono una capitale importanza.

Sarebbe bene, onorevoli colleghi, fare delle gite nelle nostre colonie; e allora subireste probabilmente lo stesso fascino che ho subito io, che vi fui due mesi nel 1910 e nove mesi nel 1912 sempre vivendo bene e in piena salute in quegli ambienti che si dicevano inospitali, ma che non lo sono affatto.

Io non so se l'onorevole ministro delle colonie e l'amico sottosegretario di Stato che è stato in Eritrea abbiano sentito un po' il fascino africano, il desiderio di ritornare in quell'ambiente oggi un po' diverso da quello che apparve quando io vi fui nel 1910, all'epoca della dominazione turca.

Nel 1912 l'impero turco era scomparso per il valore delle nostre armi, dei nostri soldati che vi portarono il nostro tricolore, la nostra fiamma, la nostra gloria, facendo rivivere una pagina di storia immortale. Noi abbiamo veduto iniziare nel campo dell'igiene un'opera feconda dai passati ministri, ma io devo dire che il primo progresso l'abbiamo avuto dal ministro Federzoni e da voi onorevole ministro Di Scalea. Voi avete affrontato il problema sanitario che non è altro che un problema di sanità coloniale. Io so già che un primo provvedimento, l'istituzione di un ospedale coloniale in Tripoli, è già in esecuzione, e siamo sulla strada di farne un altro in Cirenaica. Io domando all'onorevole ministro e sottosegretario di Stato di agire con coraggio e con audacia.

Che cosa si fa nell'Eritrea, che cosa si fa nel Benadir? La prima e la più antica nostra colonia non ha ancora un vero e proprio ospedale coloniale. L'ospedale dell'Asmara è un ospedale misto. Non vi è una vera direzione di sanità vera e propria, non abbiamo ampi laboratori, né uffici di igiene. L'Istituto vaccinogeno è a Merka nel Benadir.

In Somalia non abbiamo ancora una organizzazione sanitaria coloniale quale è necessario che vi sia. Molti egregi colleghi godono la salute più perfetta e non immaginano mai quale po' po' di rovina e quanti disastri possa provocare nella vita la patologia africana. Occorrono provvedimenti che rispondano alle esigenze scientifiche, alle esigenze pratiche finanziarie, che si sollevi un po' la condizione degli studi di patologia tropicale.

Mi pare che chiedendo una scuola delle malattie tropicali, si chieda un Istituto di suprema necessità. Io ebbi un colloquio col l'onorevole ministro che mi ha riempito il cuore di speranze. Mi auguro che esse siano tradotte in realtà.

Noi dobbiamo farlo per ragioni di umanità, non solo, ma anche per mostrare che noi non andiamo soltanto in Africa per cercare una foce alla esuberanza della nostra popolazione, ma noi mandiamo la nostra gente nelle nostre colonie per far ritornare alla superficie le ricchezze che stanno sotterra, per un'alta opera di valorizzazione. E se con un esercito di lavoratori noi portiamo anche dei buoni medici che ne difendano la vita, noi con questo diamo luce civile a popolazioni che ne sono completamente prive.

Io posso affermare che più che la conquista con le armi, in quelle terre si fa la conquista attraverso i medici.

Ed io ricordo un particolare importantissimo: quando Jersen credette di scoprire il siero antipestoso, lo credettero un vice Dio, e gli aprirono tutte le porte, e quando i nostri medici Nerazzini e Mezzetti si avvicinarono a quel famoso Negus del quale sono lieto di non ricordare il nome, ne abbiamo ottenuto una considerazione assai più alta che mandando dei reggimenti e delle baionette.

Di modo che, onorevole ministro delle colonie, prepariamo questa scuola delle malattie tropicali, ed usciamo da questa specie di embrione, che, poichè si tratta di patologia del calore, abbiamo collocato in una delle città più fredde d'Italia! Non faccio discussioni, ma dico che se si deve dar vita ad una scuola di malattie tropicali che risponda pienamente alla esigenze scientifiche e pratiche, dobbiamo assolutamente uscire dal piccolo e dall'indeterminato.

Signori, il nostro è un Governo di restaurazione e di rinnovamento, è un Governo di valorizzazione, e se tale esso vuole essere noi dobbiamo in ogni argomento e in ogni tema portare a soluzioni degne i problemi sociali e nazionali.

E un'ultima parola. Quando noi diciamo che si deve dar vita a questo insegnamento, dando ad esso tutto il peso che deve realmente avere, noi, disgraziatamente, ci troviamo di fronte ad una difficoltà, che l'onorevole ministro non ignora: questa scuola delle malattie tropicali a quale Ministero dovrà appartenere? Io dico al Ministero delle colonie. Il Portogallo ha fatto così.

Ma che cosa ne pensa l'onorevole ministro, quando si vede che in Inghilterra, dove si avevano queste scuole, non sovvenzionate dallo Stato, ma dai grandi industriali, esse sono oggi entrate a far parte dell'insegnamento universitario?

Io credo che in questo modo, invece dell'ossigeno puro, si somministrerà a queste scuole dell'ossigeno non assolutamente puro; la camicia burocratica universitaria è più favorevole a stringere che a dilatare le energie. Io vorrei quindi che la scuola, se sarà creata, sia alle dipendenze del Ministero delle colonie. Ma queste scuole di malattie tropicali, non servono solo a fare dei medici coloniali, ma anche a dare nozioni tecniche ai medici militari, che accompagnano le truppe in Africa, anche ai medici di bordo, ai medici di porto, ai medici provinciali.

Perchè, onorevoli colleghi, abbiamo oggi aggiunto alle nostre malattie, a quelle che già avevamo, l'anchilostomiasi americana? Perchè non vi era nei nostri porti una barriera contro questi germi, che così sono liberamente entrati.

Perchè sono venute talune famose malattie della pelle, simili al bottone d'Oriente, che io insieme al professore Lacava scopersi, e che investono la faccia e la bocca? Perchè eravamo completamente bianchi, completamente candidi, innocenti, in fatto di patologia esotica.

Io credo che dovendo entrare in questa scuola tanto i medici militari, come quelli della Direzione generale di sanità, convenga stabilire un accordo tra i vari Ministeri, e l'istituire questa scuola sarà per noi un onore, perchè, coltivando la patologia esotica, dimostreremo di compiere un'opera di salvaguardia per la nostra emigrazione, non solo, ma di compiere opera di difesa della salute che è la vita della vita, la vita della collettività che renderà più prospera, più felice, più grande la Patria. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Teruzzi.

TERUZZI. Onorevoli colleghi, mi sia consentito, prima di tutto, di constatare come la discussione sul bilancio delle colonie non si sia mai svolta in un ambiente più adatto e più sereno di quello che offre oggi la Camera, appunto perchè da essa sono esuli volontari, non tanto gli oppositori generici della politica del Governo, quanto gli oppositori sistematici, pregiudiziali, di ogni impresa coloniale.

Noi non dobbiamo dimenticare che i socialisti e i repubblicani che costituiscono diremo così, il grosso del presuntuoso e sdegnoso esercito che si è trincerato sull'Aventino, sono sempre gli stessi che hanno levato da quei banchi di estrema sinistra, ripetutamente e in più riprese, il grido nefando ed idiota di: Via dall'Eritrea, via dalla Libia, via dall'Albania!

Il popolo italiano, che per il possesso delle sue colonie ha dato il sacrificio ed il sangue dei suoi figli, non potrà certo dispiacersi che siano assenti da questa discussione i negatori e i sabotatori, e trarrà invece motivo di conforto dal fatto che su questi delicati problemi convergano soltanto la devozione, l'attenzione e l'amore di quella parte della Camera, che per fortuna è grande maggioranza, che si appassiona alla prosperità delle nostre colonie, in quanto è conscia della importanza dei problemi demografici, economici e politici di cui le nostre colonie sono e saranno fulcro per la grandezza della Patria.

Vero è che è presente l'onorevole Giolitti, che il grido di: Via dall'Albania! accolse e fece suo in un momento, diremo così, di perfetta normalizzazione interna. Ma di ciò noi non ci possiamo dolere, perchè se l'eminente parlamentare ha creduto di assumere il peso di una così grave responsabilità, per cui noi attenderemo, così come egli ha detto pochi giorni fa per il fascismo, il giudizio della storia, è tuttavia certo che l'onorevole Giolitti non è un avversario della politica coloniale, tanto è vero che a lui si deve l'impresa libica che ascriviamo volentieri al suo onore, sebbene i maligni dicano che a un certo punto se ne sia pentito.

GIOLITTI. No, questo mai! Non è vero.

LANZA DI SCALEA, *ministro delle colonie*. Non è vero: c'ero io.

GIOLITTI. I maligni sono quelli che non conoscono affatto gli argomenti di cui parlano.

TERUZZI. La Camera è dunque certamente concorde nel proclamare la necessità di un sempre maggiore sviluppo della nostra potenza coloniale, in quanto è convinta dell'assoluto e stretto dovere che hanno le nostre generazioni di prepararsi gli sbocchi indispensabili per il collocamento della sua gente in continuo e preoccupante aumento.

I socialisti nostrali delle varie gradazioni, chiusi inesorabilmente nelle angustie delle loro dottrine, ormai storicamente superate, mentre si affannano ad istillare nelle classi lavoratrici odio per ogni impresa coloniale, sembrano non accorgersi della palese e pur

tragica contraddizione in cui si dibattono per il decantato loro amore pei lavoratori e del giudizio dottrinario che toglie alle falangi sempre crescenti degli operai la possibilità di emigrare e quindi la stessa possibilità di vivere.

Ma per fortuna della Patria, questi miopi della politica e della storia non hanno pensato che in parte sugli eventi coloniali. Ed i Governi d'Italia, dell'Italia costituita politicamente e storicamente in unità, hanno preveduto e provveduto, più o meno adeguatamente, sia pure attraverso una serie di errori e di rinunce, a costituire un minimo di piattaforma coloniale che costituisce quanto meno il trampolino da cui prendere la spinta verso i voli di domani.

Tocca a noi cittadini, legislatori, governanti della nuova Italia, di mantenere, di consolidare, di potenziare le colonie su cui ci siamo affermati perchè possano dare alla Nazione tutti i risultati che è possibile ritrarre da esse, e perchè possano costituire una solida base di manovra per le future conquiste verso le quali dobbiamo senza sottintesi, senza falsi pudori, senza mortificanti pregiudizi, appuntare il nostro sguardo per affermare la nostra decisa volontà di procedere spediti, come ce ne dà diritto il nostro posto di grande potenza nel mondo.

Non io, certo, mi azzarderò in pronostici avventati, che potrebbero allarmare chi guarda con invidia e spesso con malcelato timore alla nostra continua e promettente ascesa nella storia. Ma credo di non svelare alcun segreto e di non ferire alcuna suscettibilità straniera, affermando che l'Italia non può rassegnarsi a raccogliere sempre le briciole dei grandi banchetti coloniali, a cui non di rado le è dato di assistere.

Basta soffermarsi un istante a considerare la sperequazione fra i vari Stati di Europa in materia di possedimenti coloniali per cui è possibile a piccoli Stati, a Stati etnograficamente poveri, lo sfruttamento d'immensi possedimenti, ricchi di possibilità di ogni genere, mentre l'Italia è costretta a limitare la sua attività a colonie povere e anguste, per convincersi che non è possibile contenderci il diritto di lanciarci in un domani più o meno vicino, verso nuove conquiste a cui non potremmo rinunciare senza tradire i più vitali interessi della nostra stirpe.

Questa necessità, questa certezza, onorevoli colleghi, noi dobbiamo averle sempre presenti a noi stessi, per adeguare alla mèta i mezzi per conseguirla.

Intanto è con grande soddisfazione che la Camera deve prendere atto come il Governo nazionale si sia messo decisamente sulla via nostra anche nel campo della politica coloniale. È stato finalmente possibile di scuotere il giogo, che ci teneva inerti in cospetto dei ribelli della Libia, e di riconquistare al nostro possesso l'*interland* tripolino, ponendo fine alla dolorosa umiliazione, che ci obbligava e ci riduceva alla occupazione della costa, o meglio di una parte di essa. Abbiamo riaffermato in tutta la colonia libica la nostra sovranità, rialzato il nostro prestigio, abbiamo ottenuto ciò, una volta ancora, per virtù delle nostre armi gloriose, a cui da quest'Aula mandiamo il nostro saluto amorevole ed entusiasta. Vediamo, finalmente, perseguita con costanza dal Governo nelle nostre colonie una politica di fermezza, di dignità, e di forza che ci può conciliare insieme la sicurezza del possesso e il rispetto delle popolazioni dominate.

Il Governo nazionale ha avuto anche il grande merito di assicurarci con la sua politica saggia e decisa il riconoscimento da parte dell'Inghilterra dell'Oltre Giuba, secondo gli impegni del trattato di Londra. Queste benemerienze del Governo nazionale ci sono garanzia sicura che, anche per l'avvenire, saprà perseverare sulla via della saggezza, per potenziare al massimo grado gli sforzi compiuti in passato a costo di non lievi sacrifici.

Vediamo ora rapidamente quale è la situazione delle nostre singole colonie e i problemi principali che urgono intorno ad esse.

Nella Somalia la situazione politica militare è tranquilla e per essa, così come sarà per l'Oltre Giuba, quando sarà completata l'occupazione, i problemi che si debbono risolvere sono esclusivamente di carattere economico. Si tratta di valorizzare questi territori, sfruttando con tenacia le risorse del suolo con l'ausilio dei grandi fiumi che li percorrono. Il magnifico sforzo dovuto all'iniziativa del valoroso Principe di Savoia, che ha legato il suo augusto nome all'avvenire della Somalia italiana, sta per essere coronato dal meritato successo; ma è necessario che il Governo continui a circondare del suo amorevole interessamento questa grandiosa opera, che dobbiamo portare a compimento per la nostra stessa dignità nazionale.

I 6000 ettari coltivati a cotone dalla Sais stanno a dimostrare come questi territori siano suscettibili di un largo sfruttamento, e certamente il problema del cotone

potrà essere risolto per il nostro paese, se proseguiremo risolutamente sulla strada che abbiamo intrapreso. Basti considerare che i 6000 ettari bonificati dal Duca degli Abruzzi dovranno diventare, secondo i progetti del principe, in un non lontano avvenire, 12000; che, mentre intorno al Uebel-Scebeli non potranno trovar posto al massimo che due aziende, presso a poco della stessa portata, il territorio dell'Oltre Giuba potrà consentirci la coltivazione del cotone per una estensione di 200 mila ettari di terreno.

Ora, se si pensa che il raccolto si aggira intorno ai quattro quintali di cotone per ettaro, è facile comprendere quale enorme vantaggio ci sarà consentito dallo sfruttamento razionale di queste lontane colonie ed è giustificato l'ottimismo con cui guardiamo al loro avvenire, ottimismo che sono lieto avere riscontrato anche nella relazione dell'onorevole Mazzucco.

La situazione politico-militare dell'Eritrea è pure buona e non dà motivo ad immediate preoccupazioni. I traffici vanno intensificandosi lentamente sì, ma ciò non deve scoraggiarci perchè con una saggia politica di penetrazione economica, questa vecchia e valorosa colonia potrà sfruttare il vantaggio che daranno ad essa i commerci col confinante ed amico impero Etio-pico.

A questo punto mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro delle colonie perchè vigili attentamente sulla concorrenza dell'Inghilterra e della Francia, di quest'ultima specialmente, favorita dalla sapiente organizzazione della sua ferrovia che fa capo a Gibuti e che per l'Harar arriva fino al centro dell'Abissinia. È questo un punto delicatissimo della nostra politica coloniale orientale e mi limito a pregare il Governo di mantenere su di esso costantemente la sua vigile cura per evitare poco liete sorprese.

In Tripolitania, come ho detto precedentemente, le recenti operazioni militari ci hanno ridato il possesso dell'*interland* Tripolino, e possiamo guardare con giusto orgoglio alla situazione ristabilita in nostro favore. La recente brillante operazione di Sirte, mentre salda il nostro possesso con la Cirenaica, chiude per così dire il ciclo delle operazioni per la riconquista dell'immediato retro-terra tripolitano. Ma ora noi ci siamo affacciati ad una nuova fase che potremmo definire delle Oasi Sahariane, verso la quale abbiamo già del resto indirizzata la nostra

volontà con l'occupazione dei centri caravanieri di Misda e Gadamès.

Ci si presenta ora il problema dello sbocco verso la porta del Fezzan per la via di Bungeim e l'Oasi di Giofra. E la presenza, negli ultimi combattimenti, degli armati del vecchio e fiero Sef-el-Nassa e di suo figlio Abdul Gebil che non ci vorrà perdonare l'onta subita quando lo portammo incatenato a Tripoli, ci dice che si preparano da quella parte nuovi avvenimenti. Il Governo è sicuramente preparato ai nuovi eventi che volgeranno sicuramente favorevoli a noi.

La nostra situazione in Cirenaica è alquanto più delicata di quella della Tripolitania. Le condizioni politico-religiose di questa colonia sono profondamente diverse per effetto del fenomeno sennussita che dà alla lotta coi ribelli un particolare carattere di asprezza e riduce di molto le nostre possibilità di rapide conquiste armate.

Io non so se sia stato il miglior partito quello di rompere violentemente i nostri rapporti col Senusso; ma poichè questa via è stata scelta, è ovvio che ove esistesse la possibilità di nuovi accordi col Senusso, a questi non si potrà accedere se non dopo vittoriosa affermazione delle nostre armi.

A mio modesto avviso non è da escludere l'eventualità, a suo tempo, di una intesa col Senusso, per la specialissima influenza che questo capo dell'Islam ha sulla popolazione della Cirenaica; ma questa intesa non dovrà essere ispirata come per il passato a rinunzie che suonino menomazione della nostra dignità e sovranità, ma dovrà mirare a ottenere con fermezza che il Senusso, se vuole avere diritto di cittadinanza in Cirenaica per la sua funzione religiosa, sia confinato in quei limiti ben definiti entro i quali noi giudichiamo debba rimanere, limiti che del resto gli erano imposti anche al tempo della dominazione turca. Ma un altro grande ostacolo alla nostra definitiva sistemazione della Cirenaica è costituito dalla mancata definizione del confine con l'Egitto che lascia aperta ai ribelli la via dei rifornimenti attraverso l'Oasi di Giarabub.

È noto alla Camera come nel 1922 l'Inghilterra, in un convegno tenutosi a Londra coi nostri rappresentanti, fosse già alla fase conclusiva dell'accordo, quando questo dovette essere interrotto in seguito alla cosiddetta dichiarazione unilaterale, che abolì il suo protettorato sull'Egitto. La questione del confine passò così per competenza all'Egitto, l'Inghilterra non avendo più veste per occuparsene. Noi dobbiamo

occuparci della sollecita soluzione dell'accordo, perchè da esso molto dipenderà il rapido assetto della Cirenaica.

In conclusione noi teniamo saldamente le nostre giovani colonie del Nord-Africa dove la situazione in questi ultimi anni è notevolmente migliorata; ma il nostro sforzo militare non è affatto ultimato e il nostro Paese deve sapere che altri sacrifici sono necessari e deve a questi essere preparato con animo fermo e sereno. È tempo di dire francamente al popolo italiano che le colonie costituiscono per il suo avvenire una necessità cui non può rinunciare, e che pertanto deve dare al Governo per il loro sviluppo tutti i mezzi necessari con fede e costanza.

Sembra per fortuna cessato il mal vezzo di abbandonarsi ad isteriche convulsioni per ogni fuacilitata sparata nelle nostre colonie. È anche questo merito della mutata atmosfera nazionale per opera del fascismo. Occorre persuadere il Paese a guardare con freddezza agli eventi coloniali, e il Governo deve continuare nella sua salda politica, avendo specialmente riguardo alla necessità dell'unità e continuità dell'indirizzo, senza di che non è possibile il conseguimento dei risultati concreti.

La Francia ha impiegato cinquant'anni per assoggettare completamente l'Algeria; noi in pochi anni abbiamo conseguito risultati lusinghieri e non ci deve impensierire l'avvenire che è pieno di buone promesse.

Devo dare lode all'onorevole relatore per avere insistito nel raccomandare al Governo il suo coraggioso intervento a tutela e incoraggiamento delle iniziative private che tendono alla messa in valore della Libia, la quale offre buon campo di sfruttamento agricolo e industriale. Occorre favorire, con tutte le provvidenze possibili, la nostra emigrazione per la Cirenaica e la Tripolitania per due ragioni ugualmente importanti e cioè per dare sviluppo alla colonizzazione e controbilanciare quanto più è possibile la popolazione indigena. Questa seconda ragione imposta un problema politico di primissimo ordine, per quello che sarà la situazione che colla evoluzione politica e morale delle popolazioni arabe verrà determinandosi in un avvenire più o meno lontano. Ed a questo proposito mi permetta la Camera che esprima un mio apprezzamento su quello che credo debba essere il criterio generale che deve informare la nostra condotta nel trattamento degli indigeni.

L'indigeno vuol essere considerato; vuol essere difeso nei suoi interessi, vuol essere

rispettato nei suoi usi e costumi, specialmente nella sua religione, ma ha bisogno, e dico bisogno, di sentirsi dominato dall'europeo, perchè diversamente perde facilmente la fiducia in lui, e ne scuote automaticamente l'autorità.

Ora dobbiamo riconoscere che la politica, diciamo così statutaria, inaugurata in Libia, ha dato in complesso buoni risultati; ma io ritengo che sarebbe pericoloso calcare troppo le tinte, e vedrei con piacere che non si esagerasse nelle concessioni di ordine politico, che tendono a elevare l'indigeno alla nostra altezza. Questa politica di prudenza in questo campo, ritengo sia assolutamente e completamente confacente ai nostri interessi avvenire nell'Africa del Nord.

Consentitemi ora, onorevoli colleghi, di passare all'esame di alcuni problemi che interessano l'organizzazione delle nostre colonie.

Le truppe. Il reclutamento e l'impiego delle truppe metropolitane richiede a mio avviso una nuova impostazione, su criteri diversi di quelli usati fin qui. L'impiego delle truppe metropolitane dà luogo ad una serie di inconvenienti che mettono spesso in non lieve imbarazzo tanto il Ministero della guerra quanto il Ministero delle colonie. Si hanno interferenze frequenti tra i due Dicasteri, che determinano incertezze dannose, specie per la rapidità dell'attuazione di alcuni provvedimenti.

Non è infrequente il caso che il Ministero della guerra, richiesto dell'invio di truppe in colonia, non possa soddisfare alla richiesta, in tutto o in parte perchè non lo consentono le esigenze dell'esercito in Patria. Ciò avviene particolarmente quando si tratta di richieste urgenti od improvvise, o quando si tratti di reparti di specialisti, che è sempre difficile distrarre dalle loro speciali mansioni che compiono e disimpegnano nell'esercito nazionale.

Ognuno di questi due Dicasteri ha esigenze proprie, che non è sempre facile conciliare, e da qui divergenze, discussioni, ritardi.

Non sempre l'allenamento e l'equipaggiamento delle truppe metropolitane impiegate in colonia corrisponde alle esigenze del loro impiego speciale, e talvolta l'improvvisazione in materia si è ripercossa sul risultato delle operazioni.

Ho accennato ad alcuni dei principali inconvenienti; ma se ne potrebbe elencare una lunga serie, per cui concludo insistendo nella necessità di studiare ed attuare la co-

stituzione di un vero e proprio corpo di truppe coloniali, alla diretta dipendenza, per l'impiego, del Ministero delle colonie.

Penso che queste truppe, messe permanentemente a disposizione del Ministero delle colonie, devono avere delle caratteristiche di truppe volontarie, ed allora al reclutamento si dovrebbe provvedere con criteri speciali di allettamento, da concretarsi con accurato studio.

Bisognerebbe avere un corpo di truppe rispondenti in tutto ai bisogni specialissimi del suo impiego, con uomini istruiti ed allenati sul terreno in cui devono operare, rotti alle fatiche e alle privazioni, tali insomma da gareggiare con le stesse truppe di colore, ed è assolutamente necessario che queste truppe siano solidamente inquadrare e poste alle dipendenze di un organo direttivo e ispettivo che tenga il collegamento necessario con l'Esercito nazionale. Il principale ostacolo alla formazione di un corpo di truppe coloniali si è finora trovato nella scarsa estensione dei nostri possedimenti. Ma anche questo ostacolo può essere superato, istituendo reparti di riserva che potrebbero in periodo di tranquillità essere dislocati con trattamento ridotto sul territorio nazionale, costituendo nuclei di avvicendamento.

Speciale cura dovrebbe essere rivolta ai sotto ufficiali, ai quali oltre al premio di rafferma dovrebbe essere assicurata la possibilità di concorrere al termine della loro carriera militare ad una aliquota di posti per impieghi civili, perchè sia loro assicurato l'avvenire.

Ben più complessa è la questione degli ufficiali, ma il problema non è insolubile. Si potrebbe, per esempio, trovare un sistema di quadri e ruoli aperti che consenta il passaggio dalle truppe coloniali all'esercito nazionale e viceversa, stabilendo un periodo minimo coloniale che consenta di sfruttare al massimo la capacità dei nostri valorosi ufficiali. E a questo proposito ritengo assolutamente urgente, e mi dispiace di non vedere presente il ministro della guerra, che sieno rimossi gli inconvenienti che derivano attualmente dalla disposizioni per cui gli ufficiali dopo cinque anni di servizio debbono rimpatriare, proprio quando la loro capacità di rendimento è giunta la massimo grado. Comunque io non ho la presunzione di voler indicare al Governo la risoluzione di un problema così vasto e delicato, ma semplicemente il problema io lo pongo e richiamo su di esso la benevola attenzione del ministro della guerra e

del ministro delle colonie e sono certo non manchieranno di considerarlo con l'amore che esso richiede.

Ma a questo punto non posso rinunciare dal sollecitare dall'onorevole ministro della guerra un provvedimento di carattere morale e riparatore per alcuni dei nostri ufficiali. Intendo alludere al negato riconoscimento agli ufficiali che furono in Libia nel periodo della guerra, di fregiarsi dei distintivi che ricordano la campagna europea. È una ingiustizia, perchè vi erano degli ufficiali in colonia in quell'epoca per cui è documentato come essi abbiano ripetutamente chiesto di essere inviati al fronte, e sia stato regolarmente risposto come fossero insostituibili, e dopo, quando la guerra è terminata, si è inflitta a questi ufficiali l'umiliazione di passare nella grande massa degli ufficiali come imboscati, mentre in effetto non lo erano.

Vi sono degli ufficiali e dei funzionari che solo per avere attraversato il Mediterraneo ed essere stati nelle isole Egee, hanno avuto diritto a questi nastrini, e lo si nega agli ufficiali che hanno combattuto in Libia in quel periodo, dimenticando che quel periodo tormentoso per la Libia, che risale al 1915, era precisamente un riflesso della guerra europea, perchè era precisamente l'organizzazione turco-tedesca che ci creava quegli imbarazzi, che ci riduceva a quelle sconfitte. Sono dolente che non sia presente il ministro della guerra, ma sono certo che vorrà riparare a questa ingiustizia e dare a questi ufficiali la soddisfazione a cui essi hanno diritto, e vorrà rendere loro giustizia.

L'onorevole Mazzucco ha accennato opportunamente nella sua relazione alla necessità di creare nel nostro popolo una coscienza coloniale, e di questo ha parlato molto bene precedentemente l'onorevole Pedrazzi, ed io sottoscrivo pienamente a questo concetto, e raccomando all'onorevole ministro delle colonie di indirizzare a questo fine il massimo sforzo, perchè la popolarità delle imprese coloniali è un potente fattore per la buona riuscita delle imprese stesse.

La grande massa del pubblico italiano, pur pagando col consueto eroismo il suo tributo di sacrificio, rimane ancora lontana dal complesso delle attività coloniali che pur tanto la interessano.

Ben suggerisce il relatore l'iniziativa di una mostra coloniale da tenersi in Roma, e mi auguro che, parallelamente a questa, altre iniziative siano prese per diffondere nel popolo la coltura atta a destare l'interessamento per le questioni coloniali.

Ed ora mi sia concesso di pregare l'onorevole ministro delle colonie di prendere in considerazione la proposta che io facevo perchè sia pubblicata, ad iniziativa diretta del Ministero delle colonie, la storia della nostra spedizione nel Fezzan, che, a prescindere dai successivi avvenimenti che ne distrussero i risultati, costituisce pur sempre una superba pagina della nostra vita coloniale e merita di essere degnamente illustrata.

Questa spedizione si distacca nettamente, per la sua mole, da tutte le vicende della nostra guerra libica; e basti a convincere gli increduli il fatto che, mentre essa passò senza destare una profonda impressione, senza lasciare una traccia profonda nell'opinione pubblica italiana, essa è stata esaltata nei giornali e nelle riviste inglesi, che l'apprezzarono altamente ed esposero i grandi risultati, specialmente logistici, che essa aveva conseguito.

Merita anche di essere preso in considerazione l'indirizzo culturale dell'Istituto Orientale di Napoli.

A mio modesto avviso è necessario dare a questa scuola un indirizzo più pratico perchè troppo spesso accade che ufficiali e funzionari, ultimati i corsi dell'Istituto di Napoli, si trovano in colonia a disagio, perchè hanno appreso le lingue classiche che sono assolutamente e profondamente diverse dai dialetti parlati nei nostri possedimenti.

Non sarà forse inopportuno considerare se non sia il caso di abolire, di eliminare qualcuna delle lingue del lontano Oriente, per dare maggior posto alle lingue che si parlano nei possedimenti che più direttamente ci interessano.

Io ho finito, onorevoli colleghi. E se vi ho tediato, vi prego di considerare come mi abbia mosso a parlare la passione che io porto nel cuore per le nostre Colonie, nella mia duplice qualità di soldato e di deputato.

Vorrei che la Camera riandasse tutta col pensiero durante questa discussione ai fasti onusti di gloria che costituiscono la storia del nostro incompiuto quarantennio di vita coloniale, per pagare a tutti gli oscuri eroi della vita coloniale il tributo commosso e solenne del suo riconoscente amore.

Ogni tappa nella nostra faticosa ascesa è sfolgorante di luce radiosa e la prima, quella che è più tormentosamente presente nel nostro animo e la più degna del nostro ricordo: Adua, questo nome che noi conoscemmo e scolpimmo nei nostri cuori ancora fanciulli, con un senso di sgomento, canta alle nostre coscienze adulte la divina can-

zone dell'epopea; questa sconfitta che fu tale soltanto per i neghittosi responsabili politici è pagina superba di gloria per il nostro esercito, che rinnovò sulle Ambe abissine le leggende suggestive delle antiche contese.

Additiamo al popolo nostro coraggiosamente questo fatto di guerra come un faro luminoso di vittoria delle virtù della stirpe. E fanno corona ad Adua i nomi sacri al nostro sentimento purissimo di Dogali, di Makallè, Amba-Alagi, Adigrat, Tripoli, Sciara-Sciat, Taruna, Tobruk, Misurata, Sirte. Diamo, onorevoli colleghi, il nostro tributo reverente agli ufficiali nostri eroici, ai soldati modesti e valorosi, agli ascari superbi nella loro devozione sublime; che furono gli artefici delle grandi imprese, e all'Italia rinnovata dall'ala carezzevole della vittoria recente, all'Italia che il suo spirito raccoglie quotidianamente sull'Altare del Milite Ignoto, rammentiamo il sacrificio dei 30 mila caduti sulle terre africane, perchè arda anche attorno ad essi la fiamma inestinguibile dell'amore, della riconoscenza, della fede nei destini della Patria. *(Applausi)*.

Chiusura di votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta. Invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti e le Commissioni di scrutinio a riunirsi per procedere allo spoglio delle schede.

(Gli onorevoli segretari procedono alla numerazione dei voti).

Si riprende la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Venino. Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Viola. Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marchi Giovanni.

Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mariotti, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno firmato anche dagli onorevoli Quilico, Alice, Valentini e Josa:

« La Camera invita il Governo ad estendere i benefici e i privilegi concessi alle vedove e agli orfani della grande guerra anche alle famiglie dei caduti nelle campagne coloniali antecedenti al 1915 ».

MARIOTTI. Rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno, il quale per sè stesso è una raccomandazione. Le parole nobilissime dette dal collega Pedrazzi, e quelle dette dal collega Peruzzi per i valorosi nostri soldati, che hanno combattuto nelle colonie, mi hanno fatto sorgere l'idea che sia il caso di pensare a provvedere in maniera degna anche alle vedove e agli orfani dei militari caduti nelle guerre coloniali. Per le vedove e gli orfani dei caduti nella grande guerra vi sono provvidenze, sia per i vari concorsi agli uffici pubblici, sia per altre necessità della vita. Per le vedove e gli orfani dei caduti nelle guerre coloniali queste provvidenze mancano. Ora è bene tener conto che se hanno dato la vita per la Patria quelli che hanno combattuto in Italia, l'hanno pure data quelli che hanno combattuto nelle guerre coloniali, e se è doveroso accordare ai militari che hanno combattuto nelle colonie il nastrino che riconosca le campagne che essi hanno fatto, come ha proposto l'onorevole Teruzzi, così credo sia anche più doveroso riconoscere dei benefici e dei privilegi alle vedove e agli orfani dei militari morti. È un atto di giustizia, di bontà che compiremmo; ed io prego il ministro delle colonie e tutti gli altri ministri interessati di voler tener presente questa mia raccomandazione e di tradurla in atto con un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle colonie.

LANZA DI SCALEA, *ministro delle colonie.* Prego l'onorevole Mariotti di trasformare il suo ordine del giorno in una raccomandazione, che sarà da me accolta con ogni affettuosa e doverosa benevolenza.

MARIOTTI. Consento a convertire il mio ordine del giorno in una raccomandazione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle colonie.

LANZA DI SCALEA, *ministro delle colonie.* Onorevoli colleghi! La mia prima pa-

rola è un'espressione di cordoglio e di ammirazione; di cordoglio per il valoroso capitano Del Giudice, morto gloriosamente nel duro combattimento di Bir el Hasciadia durante le operazioni per la occupazione di Sirte e per i caduti ascari, i quali sono i fedeli soldati della madre Patria; di ammirazione per coloro che gloriosamente hanno occupato Sirte e hanno saputo rivendicare l'onta di un'ora grigia nella storia coloniale italiana.

Io sono lieto di questa breve discussione, ma piena di contenuto che mi dimostra come, a poco a poco, la nostra terra e il nostro Parlamento comincino ad avere un interesse particolare per le questioni coloniali. Io appartengo ad una generazione ormai tramontata (*Voci.* Oh! oh!) nella quale pochi erano coloro che si occupavano di questioni coloniali e ricordo con quanto indifferente scetticismo il Parlamento del tempo accoglieva le nostre voci clamanti nel deserto.

La sconoscenza delle questioni coloniali ha portato all'Italia gravi danni, dei quali ancora si piangono le conseguenze. Quando io assunsi il Ministero delle colonie credetti che il mio primo dovere fosse quello di prospettare al capo del Governo i rapporti intimi e indissolubili che esistevano tra la politica estera e la politica coloniale. Inquadrate quindi la politica coloniale nel quadro generale dei rapporti internazionali è una indeclinabile necessità. La nostra politica coloniale, non si può, non si deve oggi, e forse per qualche tempo ancora, distaccare dalle direttive della nostra politica estera. Oggi il movimento di espansione coloniale si è reso sempre più intenso e ben diceva l'onorevole Terruzzi che l'elemento demografico s'integra oggi con l'elemento politico.

Uno scrittore politico francese, poco tempo fa enunciava amaramente una frase: « la natalità dominerà la politica del mondo ».

Questo movimento coloniale oggi si universalizza e anche i popoli vinti pensano nostalgicamente ad acquistare il loro perduto dominio nelle colonie.

Irrequieta attitudine di gruppi etnici, religiosi, nazionali, contro la civiltà e l'imperio di razze dominatrici, richiedono inoltre difesa di accordi, di interessi, di accorgimenti che esulano naturalmente dalla particolare visione dell'amministrazione coloniale e si confondono nell'attività complessa della politica estera.

Ma vi ha di più. Le condizioni speciali geografiche del nostro territorio coloniale rendono in maggiore evidenza questa consi-

derazione. Le nostre relazioni con l'Egitto, quelle con l'Impero etiopico, i rapporti con l'Yemen, la espansione economica nel Mar Rosso, dimostrano che la nostra politica coloniale deve essere sempre coordinata, e qualche volta subordinata, alle esigenze dell'azione diplomatica.

D'accordo quindi col ministro degli esteri ho creduto opportuno di stabilire un Comitato interministeriale dei Ministeri degli esteri, e delle colonie, da me presieduto per esaminare tutte quelle questioni che sorgono ad ogni passo di questa agitata ora politica, questioni che hanno attinenza alla politica coloniale, ma indubbia realizzazione nell'azione diplomatica della politica estera.

Questo Comitato interministeriale funziona egregiamente, e il coordinamento fra le direttive della politica estera e quello della politica coloniale rende utili servizi, sia all'azione diplomatica, sia all'amministrazione delle colonie.

Si è accennato dall'onorevole Teruzzi ad un problema che io ho creduto fondamentale fino dal mio primo avvento al Ministero delle colonie, quello dell'ordinamento militare coloniale.

L'ordinamento militare coloniale è un problema tecnico e un problema morale. Avendo avuto l'onore di reggere anche il Ministero della guerra, io ho potuto vedere tutti gli inconvenienti dell'ibrido sistema che in questo momento ancora vige. E quando di questo ibrido sistema si lamentava il collega della guerra, anche egli vecchio soldato coloniale, io non ho potuto dissentire dalle sue lamentazioni, dalle sue recriminazioni, recriminazioni e lamentazioni le quali, in fondo, allentano e distruggono l'animo e lo spirito di quello che dovrebbe essere un ordinato corpo di truppe coloniali.

Allora, d'accordo con l'onorevole ministro della guerra, è stata nominata da tempo una Commissione, presieduta da un egregio generale, il generale Sailer, che esamina questo complesso problema, mi auguro che i lavori della Commissione avranno termine nel mese venturo, ed io possa poi presentare al Parlamento, d'intesa col ministro della guerra, l'ordinamento nuovo delle truppe coloniali.

Le difficoltà non sono poche, speriamo di superarle.

L'esperienza che io ho avuto da sottosegretario di Stato agli affari esteri, da cui dipendevano allora le colonie, mi dimostra che l'ufficiale coloniale non può essere un ufficiale improvvisato, e mi dimostra an-

cora un'altra evidente verità: che gli ufficiali delle truppe coloniali, che vanno in Colonia, e che ritornano nell'esercito metropolitano, e che debbono rimanere, soltanto per pochissimo tempo, due o tre anni, in Colonia, non hanno più quell'anima coloniale che fece dei nostri antichi ufficiali gli apostoli delle imprese di Eritrea e di Somalia.

La Francia, che aveva un esercito coloniale, ebbe da questo esercito gli uomini rappresentativi della sua politica imperiale; il Gallieni, il Liautey ed altri. Oggi lo ha incorporato, per ragioni demografiche e per ragioni politiche nel suo esercito metropolitano; ma oggi in Francia si deplora quest'assimilazione dell'esercito coloniale nell'esercito metropolitano per ragioni che non ci toccano ma anche per ragioni che ci possono toccare, perchè i tecnici dicono che questa assimilazione impedisce la specializzazione nella preparazione tecnica degli ufficiali, e, anche, l'organizzazione delle unità coloniali.

Si è parlato da vari oratori sulla opportunità della colonizzazione e sulla necessità di intensificare questa colonizzazione mettendola in rapporto al problema dell'emigrazione.

Io non vorrei che la Camera si illudesse su una probabile e sollecita soluzione del problema emigratorio nei nostri territori di dominio diretto.

Io ritengo che nelle colonie dell'Africa orientale non sia possibile la colonizzazione bianca, ed ho ascoltato con compiacimento un oratore, credo l'onorevole Teruzzi, il quale deplorava quella politica delle concessioni che ci aveva fatto perdere ogni amore e ogni popolarità nella Colonia Eritrea, politica di concessioni che fortunatamente oggi non si è più realizzata.

In Somalia noi potremo avere un'economia agraria a tipo industriale, ma non potremo ancora avere una vera e propria colonizzazione di piccoli coloni e di piccoli contadini, nè potremo forse mai averla.

Bisogna ricordarsi che il pregiudizio della razza somala è di ritenere schiavo colui che lavora la terra, e non si potrà indurre in quella popolazione il convincimento che la razza dominatrice sia composta di schiavi esulati nelle terre lontane dalla Somalia.

Ma, inoltre, il capitale necessario all'estrazione dell'acqua, ai lavori agricoli, danno un'impronta tale all'economia agraria della Somalia che non è possibile che essa possa essere uno sbocco emigratorio per i lavoratori italiani.

In Tripolitania ed in Cirenaica il problema è ben diverso.

Prima però di creare delusioni dolorose, che rendono poi difficile la soluzione del problema, bisogna andare molto cauti. Bisogna anzitutto pensare alle difficoltà tecniche della colonizzazione in Tripolitania e in Cirenaica, e prescindendo per ora da quest'ultima, in Tripolitania specialmente.

Ogni ettaro di terra in Tripolitania è bensì vero che può essere valutato dai nostri uffici fondiari e concesso a un prezzo relativamente mite; ma per fare una colonizzazione intensa e razionale abbiamo bisogno di elevazione delle acque, abbiamo bisogno di strade, abbiamo bisogno di case coloniche, di modo che io non sarei alieno dal ritenere che il valore di un ettaro di terra in Tripolitania vari tra le 1200 e 1300 lire; quindi io ritengo che noi dovremo incoraggiare una colonizzazione a carattere capitalistico, che provveda poi alla divisione in piccoli lotti della terra già preparata ad accogliere i nostri lavoratori.

Ma vi è un problema molto più grave, ed è quello del credito.

Io ho sentito parlare qui del credito fondiario e del credito agricolo. Credito fondiario e credito agricolo, i quali ambedue hanno caratteristiche diverse.

La questione del credito è una di quelle che in questo momento tormenta tutte le grandi potenze coloniali. Il Portogallo ci insegna quello che con uno sforzo titanico può fare un piccolo Stato: esso ha creato un istituto di credito nell'Angola che è perfettamente costituito. Nel Madagascar i francesi hanno dovuto costituire una banca speciale di emissione per emettere obbligazioni di credito fondiario e il problema terriero è intensamente studiato nel Marocco.

Nella commissione dei mandati la questione dei crediti per l'organizzazione terriera nelle regioni che sono state affidate in base ai trattati internazionali, tormenta ed assilla i Governi che hanno avuto delegati quei mandati.

Io ho fatto per il credito fondiario in Tripolitania e in Cirenaica quello che potevo fare, dati gli scarsi mezzi: oggi l'Istituto fondiario di credito, dipendente dalla Cassa di risparmio di Tripoli, ha otto milioni di capitale. Ben poco per i fini cui si deve mirare, ma spero che dagli avanzi dei consuntivi 1919-20, io potrò ricavare un'altra diecina di milioni per impinguare questi fondi. Così si potrà arricchire in propor-

zione più modesta il fondo dell'Istituto fondiario di Bengasi in Cirenaica.

Ma penso se non sia il caso di risolvere questo problema con un espediente finanziario di carattere essenzialmente tecnico. I nostri bilanci coloniali oggi non hanno una autonomia nè una personalità giuridica. E una nostra colonia, oggi non ha la facoltà che il più modesto comune d'Italia possiede *de jure*, quella di poter contrarre un prestito e di poterlo garantire entro i limiti del suo bilancio. Sto in questo momento esaminando il problema complesso, il quale solo oggi può apparire all'orizzonte, poichè le risorse dei bilanci coloniali della Tripolitania e della Cirenaica oggi solo possono dare la speranza di poter avere un margine per ricorrere al credito.

Sottometterò al collega delle finanze la possibilità di un progetto al riguardo. Che, se questo progetto potesse essere realizzato, il bilancio della Tripolitania ha tali risorse di entrate proprie che potrebbe provvedere sia ai bisogni del credito che ai molteplici e complessi problemi della colonizzazione, specialmente quello delle bonifiche nel piano di Tauorga, oppresso dalla malaria, o di strade, delle quali possiamo dire in verità che in questo momento abbiamo compiuto in numero rilevante, poichè si aggira intorno ai 600 chilometri.

Quali le condizioni politiche della Cirenaica? Le condizioni politiche della Cirenaica (credo che questa domanda mi sia stata rivolta dall'onorevole Pedrazzi) non sono indubbiamente facili.

Ma la continua, perseverante ed oculata azione militare, rende sempre meno pesante la pressione del brigantaggio ribelle.

Noi dobbiamo considerare la specifica situazione della Cirenaica specialmente dal momento della nostra rottura di rapporti con la Senussia e dal giorno della proclamazione della indipendenza egiziana: io non posso nascondere che sia accaduto un fatto che ha avuto rilevante ripercussione nella situazione della Cirenaica: il fatto è molto semplice: l'Egitto è diventato il centro di una agitazione islamica, e l'Egitto è oggi la sede di tutti gli intrighi dei profughi libici.

Noi, che vogliamo mantenere amichevoli le nostre relazioni con l'Egitto non abbiamo dissimulato al Governo egiziano questa penosa situazione. E debbo dichiarare, in verità, che il Governo egiziano ha saputo prendere qualche provvedimento, e si dimostra bene intenzionato.

Ma dobbiamo considerare la speciale situazione di questo stato islamico e orientale e non possiamo dissimulare la difficoltà di una rapida politica di pacificazione in Cirenaica se non arriviamo a raggiungere la soluzione indispensabile della nostra linea confinaria.

D'accordo col presidente del Consiglio e ministro degli esteri, noi ci siamo occupati intensamente di questa grave questione. Ce ne siamo occupati per una regione coloniale, ce ne siamo occupati per un'altissima ragione di politica, perchè non abbiamo dimenticato che la linea confinaria è uno dei patti per cui l'Italia è entrata in guerra e gli italiani hanno compiuto enormi sacrifici, e che il patto, ancora per ragioni assolutamente episodiche, non è stato realizzato. Non è stato realizzato perchè, avvenuta la proclamazione della indipendenza egiziana, non abbiamo potuto ratificare l'accordo Milner-Scialoja, che era stato reso definitivo, ma che ora sfuggiva all'azione diretta del Governo inglese.

Ciononostante io ritengo che le amichevoli intenzioni del Governo italiano verso l'Egitto possono render facile la soluzione del problema; ma io assicuro la Camera che questo problema noi risolveremo per la dignità e per l'onore del nostro Paese, e per la sicurezza delle nostre colonie. (*Approvazioni*).

Quale la politica che in questo determinato momento noi facciamo in Cirenaica?

Quella di affermare attraverso al prestigio della forza la dignità del nostro diritto. (*Bene! — Bravo!*).

Noi non possiamo, ed io fedelmente seguo la politica del mio onorevole predecessore, noi non possiamo ammettere che la sovranità assoluta, solennemente proclamata dal Parlamento italiano possa avere una menomazione in qualsiasi trattativa, a costo anche di prolungare e di prolungare dolorosamente, la resistenza armata, alle pretese impossibili di un potere il quale dovrebbe soltanto avere carattere spirituale e non può pretendere di ottenere attributi temporali, alludo alla Senussia. (*Approvazioni — Applausi*).

Rispettosi di ogni fede, non ammettiamo discussioni quando si tratta di una diminuzione di sovranità assoluta, nei territori della Cirenaica.

Ciò nonostante, malgrado queste difficoltà, le condizioni politiche della Cirenaica, vanno lentamente, ma sicuramente migliorando, come vanno estendendosi le occupazioni di territorio.

Ogni giorno più, malgrado gli incidenti di una lotta quotidiana, tutta la parte vi-

tale della Colonia Cirenaica è da noi saldamente tenuta. Le nostre colonne percorrono ampi territori accidentati senza incontrare resistenza apprezzabile. Così nelle linee già costituenti l'inviolabile baluardo dei vecchi campi di ribelli le fazioni più riottose e più imbevute di propaganda senussita si vanno gradatamente sottomettendo, consegnano le armi, si assoggettano a forti multe: e prove di lealismo ci vengono d'ogni dove, tanto che alcune tribù consegnano alla nostra autorità, ogni qualvolta sia possibile, gli autori di razzie e di atti di ribellione. E questa è la maggiore, la più notevole prova del nostro riacquisito prestigio.

Dal lato economico, possiamo affermare che la Cirenaica si è messa sulla immane via dell'ascesa e che, conseguito che abbia il suo assetto politico definitivo, la promettente colonia non smentirà la fiducia e le speranze che vi abbiamo riposto.

Gli esperimenti, le rilevazioni meteorologiche, le missioni di studio da parte di brillanti scienziati che onorano la Nazione in ogni campo, ci consentono di dire e di formulare i termini di quello che è il massimo problema della nostra colonia.

L'istituzione della Cassa di Risparmio è venuta incontro alle esigenze economiche e il gettito delle entrate principali dell'esercizio ultimo è stato di lire 31,432,200 con un aumento di 8,399,600 in confronto dell'esercizio precedente.

E per ultimo mi piace di ricordare il progetto già attentamente studiato per l'utilizzazione delle acque di Bu-Mansur, opera di igiene e di civiltà, di cui si sono gettate le basi e che non si mancherà di mandare presto a compimento. Sarà per essa che una notevole massa di acqua potrà essere convogliata per l'alimentazione idrica non solo, ma per il progresso agricolo ed industriale della ridente regione di Derna.

Adunque, attraverso una tenace opera di carattere militare, noi compiamo anche opera di realizzazione economica ed agricola, ma compiamo anche, non dimenticandoci di essere italiani, un'opera di bellezza e di arte. Noi andiamo lentamente, metodicamente scoprendo i tesori di Cirene, quei tesori che ci rammentano le più pure espressioni dell'arte e dei quali io ho cercato di rendere più attiva la esplorazione. Non solo: ma ho mandato una missione... — la quale era stata già deliberata dal mio predecessore — sia per l'isolamento delle antichità e delle rovine di Cirene che per la costruzione di un nuovo aggruppamento di edifici neces-

sari in luogo tale che non deturpi quei tesori d'arte, che a poco a poco ritornano alla vita per l'opera assidua dei nostri archeologi.

Cosicchè forza, ricchezza e bellezza, malgrado le difficili circostanze, sono dall'Italia realizzate nell'opera dura e tenace della riconquista della Cirenaica.

In altre condizioni è la Tripolitania.

In Tripolitania mediante l'opera assidua e sapiente del governatore, per il quale ha avuto nobili e meritate parole di elogio l'onorevole Pedrazzi, la situazione è molto rassicurante. È un'aurora nuova, quasi, di civiltà coloniale che acquista ogni giorno di più, direi, un carattere romano di dominio coloniale. (*Approvazioni*).

Lo sviluppo della città di Tripoli da un canto, l'impulso della colonizzazione, le opere d'arte di Leptis Magna e di Sabrata, la viabilità sviluppata fanno di Tripoli un centro degno di ogni ammirazione. Il suo porto è il migliore, il più bello, il più ridente dei porti dell'Africa settentrionale.

Oggi in Tripolitania noi abbiamo dovuto compiere un'operazione di carattere militare, quale è quella dell'occupazione del Sirte, perchè malgrado che già un vasto territorio fosse sotto il nostro dominio diretto, il governatore ed io ci preoccupavamo delle condizioni di quelle oasi sirtiche alle quali ha accennato un oratore e che erano un fianco scoperto e una porta aperta che potevano qualche giorno recarci dolorose sorprese. Abbiamo quindi ritenuto che il compiere l'azione, brillantemente realizzata dai nostri valorosi soldati, chiudesse la porta del territorio di dominio diretto.

L'operazione di Sirte sarà indubbiamente completata. Ne accennava, mi sembra, l'onorevole Teruzzi. Era evidente che doveva essere completata: è impossibile l'occupazione di Sirte senza mantenere salda la posizione di Bu Ngem, è impossibile tenere ormai la linea del Gebel senza avere la linea Bu Ngem Sirte. (*Approvazioni*).

Non c'è quindi dubbio che il Governo locale ed io ci siamo preoccupati di collegare la linea e saldamente mantenerla. Ma quando questo territorio sarà occupato, dobbiamo pensare a mantenerlo quale linea definitiva di nostra diretta amministrazione ed a cominciare una politica che ebbe anche realtà presso i romani e che io chiamo la politica del deserto, la politica desertica, cioè la politica verso quelle popolazioni le quali, per ragioni di tradizioni economiche e sociali, sono o seminomadi o nomadi.

Questa politica, che è una necessità, non deve essere politica di debolezza, ma politica di potere delegato e questo sistema ci permetterà di togliere le difficoltà per avvicinare il territorio di dominio diretto al lontano deserto.

Io sono lieto di comunicare alla Camera che le condizioni del territorio più lontano di Gadames e anche del Fezzan... da noi non occupato sono tranquille.

Ma un avvenimento speciale che non era accaduto dal 1915, riconferma questa mia asserzione. A Gadames e fino a Tripoli sono giunte oggi, da quindici o venti giorni, delle ricchissime carovane che dal 1915 non venivano, perchè il nostro prestigio ha attraversato la montagna ed è passato come voce potente attraverso le sabbie del deserto, (*Applausi*), e perchè queste popolazioni sanno che a Tripoli non sono oggetto di sopruso e di vendetta, ma di giustizia e di rispetto. (*Approvazioni*).

Io non voglio abusare lungamente della pazienza della Camera; ma mi consenta questa di rispondere ad un accenno fatto dall'onorevole Pedrazzi sulla possibilità di rendere Tripoli anche una città di turismo.

Questa possibilità ogni giorno di più aumenta ed io me ne preoccupo in modo che al collega onorevole Ciano ho vivamente raccomandato di introdurre la linea bisettimale che rende più facili le comunicazioni con Tripoli e mi sono compiaciuto dell'iniziativa del municipio di Tripoli per la creazione di un albergo moderno e seguo con attenzione gli scavi che si fanno a Leptis Magna e Sabrata e che ormai raccolgono l'attenzione di tutti gli studiosi del mondo e raccoglieranno l'ammirazione di tutti i turisti. (*Bene*).

Io seguo con vigile attenzione e con palpito di cuore italiano questi scavi di Leptis Magna e di Sabrata, perchè mentre la Francia si compiace delle sue meravigliose esumazioni ritenendosi erede della civiltà di Roma che essa ha assorbito nel tempo, nessun popolo al mondo scavando le sabbie del deserto vi scopre la gloria di se stesso, se non il popolo d'Italia (*Benissimo!*), che attratto dalle bellezze del suo grande passato trova la sicurezza del suo sicuro destino. (*Applausi*).

Ed ora onorevoli colleghi voglio brevemente trattenermi sulle condizioni dell'Eritrea e della Somalia. Le condizioni della Somalia hanno un interesse squisitamente economico. Non si può parlare della Somalia, senza mandare un saluto riconoscente alla

opera veramente eroica di Sua Altezza Reale il Duca degli Abruzzi. (*Vivissimi applausi — I deputati e i ministri si alzano — Anche le tribune applaudono*). E dico eroica nel senso ellenico della parola, perchè un principe della Nobilissima Casa porta l'esempio alla coscienza coloniale italiana dei doveri che essa ha, se vuole essere ediventare sempre più una potenza coloniale.

Perchè la potenza coloniale non si ha se la coscienza del popolo non comprende la vastità del problema e la grandezza dell'idea. Noi abbiamo nella Somalia un terreno meraviglioso, ma non vi abbiamo la possibilità di una emigrazione di uomini mentre bisogna cercare emigrazione di audaci imprese, e agricole e industriali. Noi dobbiamo quindi raggiungere il fine di rendere fiducioso il capitale italiano ad accorrere in quella meravigliosa terra percorsa da due meravigliosi fiumi.

Vi sono inoltre a quella del Duca degli Abruzzi, anche altre aziende nobilissime ed io mando un saluto al conte Franckenstein e ad altri vecchi pionieri della Somalia, per lo sforzo tenace che fanno per mantenere alto il nome dell'industria agricola italiana.

Abbiamo poi il problema ferroviario.

Spero che mediante l'ausilio del ministro delle finanze potrà progredire perchè a quanto sembra egli ha acconsentito che si potesse prolungare il tronco che da Adal va al villaggio del Duca degli Abruzzi.

Il problema ferroviario, onorevole colleghi, oggi ha bisogno di un esame attento per vedere se le mutate condizioni del territorio, con l'annessione dell'oltre Giuba possono rendere possibile una variazione del tracciato della ferrovia Mogadiscio Lugh.

È un esame che dovrò approfondire, per poterne prendere poi delle caute soluzioni.

La terra dell'Oltre-Giuba ha dato luogo a speranze eccessive e a scetticismi pure eccessivi. Chi dice che è terra di malaria, chi dice che è il paradiso terrestre; io credo che non sia nè l'uno, nè l'altro; nè l'inferno malarico, nè il paradiso terrestre. (*Bravo!*).

Ma l'acquisto dell'Oltre-Giuba, onorevoli colleghi, ha un valore politico di prim'ordine. Quando ebbi l'onore di essere sottosegretario di Stato agli esteri, ho dovuto continuamente destreggiarmi nelle competizioni fra le autorità inglesi dell'altra riva, e le nostre autorità coloniali.

Ho finalmente, dopo lunghe trattative, raggiunto l'accordo con una convenzione

anglo-italiana del 1910; ma anche questo accordo, per quanto formale, nella realtà cadeva nel vuoto, perchè è difficile che un fiume possa essere un confine. Vi saranno sempre questioni tra i due rivieraschi. Ecco perchè la padronanza e la sovranità del Giuba ha per noi grande importanza di carattere politico; perchè queste competizioni di vicini hanno spesso una ripercussione in altra sede, e per altri interessi ben più elevati.

Ma la questione del Giuba può avere un rilevante interesse se noi abbiamo l'intenzione di esaminare a fondo, e di realizzare nei limiti dei nostri mezzi la questione dell'elevamento delle acque e della navigabilità ed appunto perciò io ho domandato contemporaneamente ad un alto commissario politico una Commissione tecnica, che possa esaminare immediatamente il progetto con intelletto tecnico affinchè questo progetto possa essere poi sottoposto al giudizio del governo della Madre Patria, e alla fiducia del capitale italiano.

L'Eritrea è una colonia la quale indubbiamente ha l'amore di tutti noi italiani, ed è una singolare colonia. Avviene in Eritrea un fenomeno che bisogna esaminare con molto interesse spirituale, amore. L'Eritreo si va giorno per giorno individualizzando; si distacca dalla razza dei popoli che l'attorniano, si sente fiero di essere eritreo, figlio dell'Italia.

È un fenomeno singolare che ritengo in gran parte derivi da un attaccamento specifico di quelle forti popolazioni che tanto sangue generoso hanno dato alla causa legittima dell'espansione italiana. (*Applausi*). Certo è che l'Eritrea si va man mano formando una coscienza che direi quasi nazionale, che potrà essere un baluardo sicuro per l'avvenire della nostra colonia. Ma in Eritrea a poco a poco stiamo anche compiendo un'opera di rivalorizzazione. Io ricordo a me stesso che sono un vecchio parlamentare, che da quei banchi ove imperava il pregiudizio imbecille della pacifista democrazia socialista, per attaccare un uomo si diffamava un'intera terra di sangue italiano generosamente irrorata. (*Applausi*). Ebbene, questa terra non merita gli aggettivi di cui la qualificavano i deputati della estrema sinistra per ragioni di opposizione parlamentaristica. Questa terra ha delle risorse che noi non abbiamo voluto o saputo sfruttare. A poco a poco queste risorse si rivelano a noi. Il porto di Massaua

oggi ha un movimento superiore a quello di Gibuti e forse questo in Italia si ignora. Si ignora che la nostra industria cotoniera in due anni ha battuto la concorrenza giapponese che aveva preso il sopravvento durante la guerra e penetra oggi prima nel territorio etiopico attraverso il porto di Massaua.

Si dimentica che tutto ciò accade quando la infelice città di Massaua fu abbandonata per anni vari dopo il terribile terremoto che la devastò.

Oggi la oculata azione del Governo, la assidua e vigilante opera del governatore, il concorso del finanziamento e l'aiuto dello Stato nell'accordare mutui di favore di carattere fondiario, fanno a poco a poco risorgere questo emporio che sarebbe il primo emporio del Mar Rosso se l'ignoranza della coscienza coloniale italiana non avesse abbandonato Cassala che era la gloria della nostra eroica cavalleria. (*Approvazione*). Oggi noi dobbiamo prolungare la ferrovia, ad Agordat, noi ora dobbiamo provvedere al completamento della diga di Tessenei. Per questa diga abbiamo avuto dei piccoli disaccordi col Sudan vicino. Io spero che questi disaccordi si eliminino per un senso di giustizia reciproca che regge oggi il dibattito su questa questione. Quando la diga di Tessenei sarà completa potremo avere diecine di migliaia di ettari di terra irrigua, potremo aumentare la produzione cotonifera che oggi è abbastanza importante in Eritrea. Noi quindi ci avviamo ad una politica coloniale operosa e fattiva, noi dobbiamo ai popoli civili di Europa dimostrare la nostra capacità coloniale, perchè la nostra capacità coloniale ci dà il diritto di reclamare quelle porte aperte per la nostra emigrazione, le quali ogni giorno più diventano di una impellente necessità. Ho già detto che la natalità domina oggi la politica del mondo e questa natalità deve essere elemento politico nelle mani del Governo nazionale cosciente.

Ci avviamo a questa operosa e fattiva fatica coloniale sicuri di essere oggi sorretti dalla fiducia del Parlamento e dal consenso, del Paese; ma ci avviamo sicuri di compiere un alto dovere perchè siamo i figli di Roma e questo non dobbiamo dimenticare per l'avvenire del domani, per la fiducia in noi stessi. « Roma locuta est » e questa grande frase dello spirito italico non ha che una risposta: « così sia ». La diano solennemente e fieramente il Parlamento e la Nazione. (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Quello dell'onorevole Mariotti è già stato svolto. Rimane da svolgere un ordine del giorno dell'onorevole Sandrini così concepito:

« La Camera approva la politica coloniale del Governo e passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Sandrini ha facoltà di parlare.

SANDRINI. Mi pare, onorevoli colleghi ed onorevole ministro, che sia opportuno chiudere questa interessante discussione sulla politica coloniale del Governo con una specifica dichiarazione. La nostra opinione pubblica ha un grandissimo torto, ed è quello di non appassionarsi, di non interessarsi alle questioni coloniali del nostro paese. Noi abbiamo la ventura — ultimi arrivati — di possedere un impero coloniale che merita la dovuta attenzione: la Somalia, l'Eritrea, la Cirenaica, la Tripolitania. Sembra il destino dell'Italia di ricalcare le orme di Roma per ricongiungere quei territori alla civiltà latina, alla civiltà romana. Noi in Africa siamo in casa nostra.

Della Somalia e dell'Eritrea eloquentemente ha parlato il ministro delle colonie. Ma io voglio sciogliere un inno di riconoscenza a quei soldati della nostra Eritrea che hanno versato sangue generosissimo per la difesa del nome italiano, della bandiera italiana. Voglio dire gli ascari, che, senza nulla chiedere, hanno profuso tesori di energia e di patriottismo a servizio della nuova Patria.

E non sembra a voi, onorevole presidente del Consiglio, che sia giunto il momento di considerare i paesi coloniali come parti integranti del territorio italiano, e di dare pieno diritto di cittadinanza agli abitanti delle nostre colonie? Modestino diceva: « Roma communis patria ». Mi sembra giusto che i nostri eritrei, i nostri ascari, i nostri tripolini, tutti gli abitanti delle nostre colonie siano ormai considerati come cittadini italiani. E, onorevole presidente del Consiglio, non vi sono questioni di razza che ci possono discriminare, non ci sono interessi che ci possono dividere.

Questa è la compagine sacra dell'Italia, e così sia detto anche per il Dodecanneso. Non sono paesi di dominio, ma sono paesi che integrano la Patria. E quando si ponga considerazione alla costa dell'Africa meridionale, dove già i nostri padri lasciarono orme indelebili, noi ivi sentiamo il flotto del

Mediterraneo che dalla Sicilia batte sulle coste dell'Africa, sentiamo la pulsazione del mare italiano e sentiamo l'eco della patria nostra che abbiamo lasciato e constatiamo che quelle terre sono una continuità del nostro paese.

La Tripolitania è una perla di colonia; le sue città sono delle gemme magnifiche: Tripoli, con 50,000 abitanti, deliziosa di clima e di sistemazione edilizia; Homs con la sua meravigliosa eleganza di città moderna; Siten col suo mercato coperto; Misurata col triplice mercato; Taruna con la sua ottima situazione, Azizia e altre. Ciascuno di noi avrebbe il dovere di visitare con amore tutte queste città, per rendersi conto dell'importanza del nostro territorio coloniale.

Noi dobbiamo riconoscere che questa colonia forma parte integrativa della Patria nostra e dobbiamo sciogliere un inno al Governo nazionale, che ha saputo dalla costa riconquistare l'interno, riportando l'Italia nelle posizioni che aveva prima che i fatali avvenimenti dal 1915 in poi ci rispingessero alla costa.

Il territorio del Garian, fiorente di olivi e di piante, fruttuoso di messi, è un territorio di primissimo ordine per l'agricoltura. La siccità della Tripolitania è un pregiudizio vecchio, che occorre sfatare, perchè a brevissima penetrazione dal sottosuolo noi troviamo delle correnti di acqua, che già gli indigeni della Tripolitania hanno saputo sfruttare per la coltivazione delle loro oasi. Le oasi non sono altro che dei recinti di deserto stabilizzati mediante una periferia di fichi d'india e di palme e ridotti a coltura intensiva; ma tutto il deserto della Tripolitania può essere ridotto ad una magnifica grande oasi, dove la nostra agricoltura e le nostre industrie potrebbero trovare un proficuo sviluppo.

Ora la politica del Governo nazionale, che ebbe inizio con la meditata opera del caro amico onorevole Federzoni, ha avuto lo svolgimento più encomiabile per gli interessi della Colonia e della madre Patria; ma io che sono veneto, non devo dimenticare, onorevole Federzoni, che lei, come pure il suo successore simpatico (*Ilarità*), ha avuto un collaboratore di primissimo ordine, una di quelle figure degli antichi mercatanti veneziani che erano ad un tempo sapientissimi commercianti e finissimi diplomatici. Ho nominato il conte Volpi, che ha dato i tesori della sua esperienza alla colonia e che è ben degno di essere proclamato benemerito della patria. (*Applausi*).

Ora da questa vostra politica coloniale è lecito trarre la speranza che in tutti si compenetri il problema coloniale, e ad esso si rivolga fiduciosa l'opinione pubblica, affinché una vasta corrente di energie possa assicurare sempre più radioso lo svolgimento dei nostri domini coloniali. Io rivolgo al Governo e per esso al ministro delle colonie una sincera manifestazione di plauso, che non è un plauso di devozione personale, o di devozione di partito verso il Governo che ci regge, ma è un sentimento che promana dalla conoscenza del nostro problema coloniale e che tende al maggiore sviluppo di quelle nostre colonie, le quali assicureranno all'Italia un sempre maggiore respiro e che dovranno essere domani uno sbocco per la nostra emigrazione. Ed è perciò che io ho voluto presentare il mio ordine del giorno che suona approvazione della politica coloniale e che costituisce per l'onorevole Federzoni e per l'attuale ministro onorevole Di Scalea uno dei migliori documenti del nostro rinnovamento nazionale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MAZZUCCO, *relatore*. Non è mia abitudine fare lunghi discorsi anche perchè l'ora non lo consente; farò semplicemente brevi considerazioni suggeritemi dall'andamento della discussione. Concordo pienamente con quello che hanno detto i miei colleghi Pedrazzi e Terruzzi circa la mancanza di una coscienza coloniale; ma io dico di più: mancanza di interessamento, che è provata anche dal numero scarso di iscritti in questa discussione; però l'attenzione viva con la quale avete accompagnata la discussione è indice di un maggiore interessamento per l'avvenire.

Ed a questo proposito io rinnovo all'onorevole ministro la raccomandazione di accogliere la proposta di una esposizione coloniale da tenersi in Roma.

Non aggiungo nulla circa le considerazioni di ordine politico in genere; anzitutto perchè io ritengo che per la Somalia e per l'Eritrea sia più che altro questione di amministrazione e di amministrazione della giustizia specialmente, e per l'Eritrea, anche questione di buon vicinato.

Per ciò che riguarda la Libia le condizioni sono tali che ogni discussione politica in questo momento mi parrebbe inopportuna. Non vi è, io credo, — e ritengo di trovarvi tutti consenzienti — che a fidarsi della vigile saggezza del Governo nazionale.

Il collega Gabbi ha osservato — ripeterò una sua frase — che vi è una voce muta nella mia relazione. Dirò che non ho mancato di considerare il problema della sanità pubblica nelle colonie nostre e il problema dell'insegnamento. Mi è parso che i sei milioni e 745 mila lire assegnati per il servizio sanitario possono essere sufficienti.

Soltanto raccomando al ministro una maggiore assegnazione per la Somalia; perchè le 295 mila lire assegnate alla Somalia nelle condizioni attuali sono insufficienti. Bisogna pensare che nella Somalia oltre alle malattie speciali dei climi tropicali vi è la peste bubbonica, mentre prima del 1913 si aveva avuto un lungo periodo senza che apparisse la peste bubbonica. Ora questa terribile malattia è divenuta endemica ed ha a tratti qualche esplosione impressionante.

Per ciò che riguarda l'insegnamento vorrei raccomandare all'onorevole ministro la estensione dell'insegnamento professionale. Io ho potuto constatare personalmente che i giovanetti indigeni, raccolti in queste scuole, dimostrano una grande attitudine ad apprendere rapidamente.

Ed a questo proposito bisogna incoraggiare molto l'opera dei missionari, specialmente ora che sono stati sostituiti coi salesiani, i quali hanno dato in tutto il mondo una prova luminosa della loro capacità colonizzatrice. (*Benissimo*).

Non si è parlato qui, ma io ho raccolto molte voci di incertezza intorno a ciò che riguarda le spese militari e politiche in genere. Ora io posso affermare subito che il Governo nazionale è riuscito a ridurre e contenere queste spese nei limiti del puro necessario, non solo, ma ha ridotto di molto le spese segrete le quali sono contenute in bilancio.

Per le spese militari non bisogna dimenticare che si riportano all'ordinamento delle truppe coloniali che rimonta al 1914; ma, onorevoli colleghi, dal 1914 ad oggi si sono fatti molti passi nello sviluppo dell'ordinamento coloniale. Si sono aumentati i reparti, ed è aumentato di molto il numero degli effettivi. Senza tediarvi molto, vi leggo alcune cifre soltanto: Tripolitania, ordinamento del 1914, uomini 13.700, ordinamento attuale, uomini 22.400; Cirenaica, ordinamento del 1914, uomini 10.700, ordinamento attuale, uomini 14.000. È una proporzione crescente così.

Inoltre bisogna considerare che nel 1914 in Tripolitania ed in Cirenaica non era com-

presa nessuna spesa per reparti mitraglieri, ed oggi in Tripolitania abbiamo 655 mitragliatrici e in Cirenaica 627, e non bisogna neppure dimenticare che nel 1914 non era affatto considerata la spesa per l'aviazione, che oggi è in bilancio anche per le colonie.

Inoltre bisogna anche tener presente che il Ministero della guerra concorreva a spese per le colonie che non figuravano però nel bilancio coloniale, ed avendole stralciate si è dato prova di maggiore sincerità nel bilancio, e per di più il Ministero della guerra concorreva anche con materiali che esso non adoperava più, residuati, senza chiedere alcun rimborso.

È evidente che anche in questo campo vi è stata una oculatissima amministrazione.

Ma io voglio aggiungere ancora che una causa della maggiore spesa nelle nostre colonie, specialmente in Eritrea, ma ancor più particolarmente in Libia, è stata che noi non abbiamo dovuto combattere per la nostra espansione soltanto l'indigeno, ma abbiamo dovuto combattere anche potenti nemici, che consigliavano e aiutavano il nemico indigeno, come è sempre successo ogni volta che il nostro Paese si è avviato verso il progresso nel mondo.

Ed a proposito di nemici o di rivali, io voglio fare un breve accenno ai nemici interni ed agli oppositori ad ogni costo, i quali, ogni qualvolta si parla di cose coloniali, sono soliti a compiacersi di ricordare soltanto le avversità. È vero, dalle avversità bisogna trarre esperienza e forza nell'ora del raccoglimento, ma bisognerebbe anche ricordare le umili glorie di coloro che col loro sacrificio, con la loro aspra fatica quotidiana hanno segnato i primi passi nella vita coloniale italiana.

Voglio alludere ai giovani ufficiali ed ai funzionari che in Colonia, con pochi mezzi, con poche provvigioni, con pochi uomini erano mandati nell'interno, dove non vi era alcun segno di vita, e là, dal disbosciamento per stabilire il campo, alla costruzione delle capanne, svolgevano un'opera tale ed una attività tale per cui in breve tempo attorno alla loro modesta dimora si affollavano le famiglie degli indigeni, sorgeva il villaggio, sorgeva il mercato, sorgeva tutta una vita nuova, che rendeva amato e rispettato il nome italiano.

Costoro lavoravano in silenzio, oscuramente, lungi da tutti. Nessuno era là a constatare il loro progresso, lento ma continuo; nessuno era là a constatare il loro sacrificio

di ogni ora, che compievano per la patria lontana.

Che importava loro il lavoro che compivano nel più completo isolamento: che importavano loro le fatiche, i disagi e gli stenti. Essi percorrevano penosamente, faticosa mente, la loro via nel nome dell'Italia, non curanti se lungo la via lasciavano brandelli della loro carne, se versavano sangue; essi sapevano che importava giungere alla mèta con l'anima salda e pura, perchè attorno a quest'anima avrebbero rifatto la loro carne, il loro sangue, per avviarsi su altre vie e raggiungere altre mète.

Ebbene, a questi giovani miei colleghi d'allora, io voglio mandare da qui un reverente e commosso saluto (*Applausi*) perchè, assai più che sentire l'ebbrezza dei facili entusiasmi, essi hanno dato prova di sentire l'ebbrezza umile della nobile fatica, del sacrificio ignorato! (*Approvazioni*).

Questo bisogna ricordare a proposito delle nostre colonie, e questo particolarmente ricordare oggi ai giovani che intendono lavorare e servire sibenziamente la Patria, e ricordare a tutti gl'italiani; e per le nostre colonie, ricordare ancora gli olocausti lontani e vicini compiuti sul campo di battaglia, e le vittorie riportate sul campo civile, che vanno, dalla prima stazione radiotelegrafica di grande potenza elevata sull'Oceano indiano, e che è vanto esclusivo della Marina italiana, agli ardimenti dei costruttori italiani della meravigliosa ferrovia Massaua-Asmara, alle grandiose opere che si sono compiute nei recenti anni nella Libia vicina, e alle opere, veramente romane, che sta compiendo oggi il duca degli Abruzzi nella lontana Somalia.

È tutto questo un ricco patrimonio di tradizioni coloniali, di studi, di lavori e di fede, che il Governo nazionale custodirà gelosamente e arricchirà anche, pensando che, solo attraverso le sue colonie, l'Italia potrà più facilmente e sicuramente ritrovare la via dell'antica Roma.

Onorevoli colleghi, confortate del vostro voto l'opera del Governo, approvando il disegno di legge che vi è stato presentato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle colonie ha facoltà di parlare per dichiarare quale degli ordini del giorno egli accetta.

LANZA DI SCALEA, ministro delle colonie. Io accetterei l'ordine del giorno dell'onorevole Sandrini.

Lo ringrazio dell'ordine del giorno di fiducia che egli ha presentato, ma mi con-

senta l'onorevole Sandrini di fare tutte le riserve su alcune proposizioni che egli ha espresso, in riguardo ai possibili diritti statutarî dei sudditi coloniali.

In materia d'ordinamenti statutarî, bisogna andare cauti. Forse, nei siamo stati troppo futuristi, perchè abbiamo preceduto sperimentati popoli coloniali. A ogni modo, io sto esaminando attentamente questa questione degli ordinamenti statutarî, per poter far rientrare nella legalità del diritto pubblico le due colonie della Cirenaica e della Tripolitania.

Mi duole (prendo l'occasione per rispondere all'onorevole Gabbi) di avere nella fretta di un discorso molto improvvisato, troppo improvvisato, dimenticato l'argomento gravissimo che ha messo innanzi l'onorevole Gabbi.

L'onorevole Gabbi sa con quanto amore io segua questa questione, ed ho voluto che il professore Franchini della scuola di patologia coloniale di Bologna cominciasse a designarmi dei medici per l'Oltre Giuba per utilizzare almeno quell'unica scuola di studi scientifici delle malattie tropicali che esiste in Italia.

Non dubiti, onorevole Gabbi. Io sto prendendo, anzi prendo accordi con la Direzione Generale di sanità, e spero ben presto di poter arrivare a delle conclusioni che se non saranno la realizzazione di quanto l'onorevole Gabbi logicamente desidera, saranno un passo avanti per un ordinamento sanitario, che però, bisogna dirlo, non è solo deficiente nell'Italia nostra. Poichè le lamentele che sono venute dal Congo e da altri paesi di dominio straniero dimostrano quanto sia difficile la penetrazione e l'ordinamento della pubblica sanità in quelle lontane regioni.

Mi unisco all'onorevole Mazzucco, che ringrazio della sua relazione diligente e coscienziosa per il saluto ai missionari, apostoli di civiltà patriottica.

E sono fiero di comunicare alla Camera che l'Italia assolve oggi a un compito doveroso di gratitudine il cui oblio poteva dirsi una vergogna nazionale. D'accordo col Governo etiopico, e per iniziativa del ministro della guerra e mia, saranno piamente raccolte le ossa sacre dei caduti di Adua, che riporteremo ad Asmara (*Vivissimi applausi*). — *Tutta la Camera sorge in piedi*.

Sarà il tardivo tributo agli Eroi infelici dell'Italia di Vittorio Veneto che può fieramente oggi incidere sul loro sepolero l'epigrafe giusta: *Victi Victuris*. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione sull'ordine del giorno dell'onorevole Sandrini accettato dal Governo. Lo rileggo:

« La Camera approva la politica coloniale del Governo, e passa all'ordine del giorno ».

Ha chiesto di parlare per una dichiarazione di voto l'onorevole Pedrazzi.

Ne ha facoltà.

PEDRAZZI. Dichiaro di votare volentieri l'ordine del giorno dell'onorevole Sandrini, in quanto approva la politica del Governo; ma dichiaro anche di associarmi con la massima energia alle riserve dell'onorevole Ministro delle colonie in tema di cittadinanza e di nuovi rapporti statutarî, perchè la proposta dell'onorevole Sandrini mi sembra inopportuna, e tale che non porterebbe a noi nessun vantaggio, ma anzi moltissimi danni. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per una dichiarazione di voto l'onorevole Baistrocchi. Ne ha facoltà.

BAISTROCCHI. Onorevoli colleghi, non avendo avuto l'opportunità di prendere la parola nella discussione sulla politica coloniale, perchè impegnato altrove, desidero semplicemente fare una dichiarazione, la quale spieghi il mio voto che è di piena fiducia al Governo nazionale. Perchè, come vecchio ufficiale coloniale, che ho vissuto la vita della Colonia, in Eritrea nel momento più terribile di Adua, che ho rivissuto la vita della Colonia all'atto della conquista della Cirenaica e Tripolitania e che ho avuto per lunghi e lunghi mesi, l'opportunità di conoscere uomini e cose delle nostre Colonie, di vedere quali fossero i sistemi di guerra che noi adottammo nei primordi e di mettere in raffronto quello che si faceva con quello che si è fatto, debbo constatare che per opera del ministro Federzoni e poi del suo successore principe di Scalea, coadiuvati da quel valente governatore che è il senatore Volpi, noi abbiamo oggi infine seguito criteri militari e politici adatti alle qualità innate delle popolazioni indigene ed alle situazioni contingenti; e con poche forze ed opportuni mezzi bene organizzati, sfruttando opportunamente la mobilità delle colonne e la superba aviazione, valendoci di quei magnifici elementi eritrei, guidati da prodi ufficiali, che avevano la pratica della guerra e della vita coloniale, noi con spese minime abbiamo raggiunto risultati per i quali, permettetelo, onorevoli colleghi, i miei pesanti cannoni, nel 1919, quando dopo Vittorio Veneto furono inviati con tre divisioni a Tripoli per ristabilire la nostra sovra-

nità, furono purtroppo impotenti perchè inadatti al terreno, al nemico, alla situazione.

E proprio in quei giorni, io vagheggiai e proposi quello che poi si è fatto, ossia quelle colonne mobili, leggere e rapide, che hanno saputo, auspice l'onorevole Federzoni, in poco tempo aver ragione dei ribelli ed affermare quella politica di forza, che ha restaurato il prestigio e la sovranità d'Italia nelle terre libiche.

Ed oggi, perfettamente convinto che le Colonie si conquistano e si sviluppano con la penetrazione lenta e pacifica, sono sicuro che, affermato e mantenuto il nostro prestigio con la forza, potremo, insistendo nei sistemi adottati, ridurre ancora le spese militari gravanti sul bilancio coloniale, in maniera che tutte le somme che lo Stato italiano spende oggi come contributo alle risorse ed attività coloniali, possano esser devolute allo sviluppo e al progresso economico di queste nostre colonie alle quali il Parlamento, interprete appunto di quella che è la coscienza del Paese, può rivolgere con fede il suo sguardo, riconoscendo ai prodi suoi figli che s'immolarono per affermare su quelle terre la grandezza e la sovranità della Patria. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendano i loro posti; sgombrino l'emiciclo.

Rileggo ancora l'ordine del giorno dell'onorevole Sandrini, accettato dal Governo:

« La Camera approva la politica coloniale del Governo e passa all'ordine del giorno ».

Lo pongo a partito.

(È approvato).

Rimane l'ordine del giorno dell'onorevole Mariotti.

LANZA DI SCALEA, ministro delle colonie. L'onorevole Mariotti ha già dichiarato di voler convertire l'ordine del giorno in raccomandazione e come tale io l'accetto.

PRESIDENTE. Sta bene. La discussione sopra i capitoli di questo bilancio è rinviata a martedì.

Per la morte di Giacomo Puccini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri. Onorevoli colleghi, ho la profonda tristezza di comunicare alla Camera una luttuosa notizia.

In una clinica di Bruxelles, dove si era recato quando il male che lo affliggeva aveva assunto un corso inesorabile, è morto oggi il maestro Giacomo Puccini. (*La Camera sorge in piedi*).

Sono sicuro che la melanconia, che ci invade in questo momento, è profondamente condivisa da tutto il popolo italiano e, si può dire, da tutto il mondo civile. Ognuno di noi ha vissuto dei momenti della musica pucciniana, ognuno di noi si è commosso innanzi ai protagonisti indimenticabili che Puccini recava sulle scene, che animava con l'impeto della sua musica.

Non è questa l'ora di discutere i pregi e la nobiltà delle sue creazioni; certo è che nella storia della musica italiana e nella storia dello spirito italiano Giacomo Puccini occupa un posto eminentissimo. Nè voglio ricordare in questo momento che alcuni mesi or sono questo insigne musicista chiese la tessera del Partito nazionale fascista, volle compiere questo gesto di adesione a un novimento che è discusso, discutibile, ma che è anche l'unica cosa viva che ci sia oggi in Italia. Ciò ricordato, al di sopra di tutte le adesioni, noi vogliamo onorare in Giacomo Puccini il musicista, il maestro, il creatore. La sua musica ha commosso molte generazioni, compresa la nostra; non può morire, perchè essa rappresenta un momento dello spirito italiano.

Tutto il popolo si raccoglie in quest'ora. Io credo che la Camera si faccia interprete di tutto il popolo italiano, elevando un tributo di ammirazione, di devozione e di rimpianto alla memoria di questo spirito nobilissimo. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bodrero.

BODRERO. Io credo, onorevoli colleghi, di interpretare il vostro pensiero, dando la nostra solidarietà piena alle parole così nobili e profonde, pronunziate or ora dal capo del Governo.

Con la morte di Giacomo Puccini scompare dall'Italia, non solamente un grande artista, ma anche un grande valore nazionale.

È stato detto da taluni che si potrebbe fare la storia della Francia se, scomparendo per un caso strano tutti i monumenti e i documenti del suo passato, restasse il suo teatro, tanto quel teatro è aderente alla vita nazionale di quel paese; tanto esso ha sviscerato e discusso tutti i grandi problemi della Francia.

Ebbene, questa stessa cosa potrebbe dirsi dell'Italia, se restasse la sua musica: da quando Giovanni Pier Luigi da Palestrina, del quale Riccardo Wagner, non certo prodigo di elogi, ebbe a dire che egli era il più grande musicista che fosse esistito, esprimeva nelle sue note tutta la salda, la ferrea unità cattolica, che si raccoglieva nello sforzo titanico della Controriforma, fino a quando Giuseppe Verdi portava, sola voce italiana che andasse nel mondo, portava nel canto del « Miserere », del « Trovatore » la voce della nostra Italia dolente, e sembrava che mostrasse all'Europa i polsi incatenati della Patria e il nostro desiderio, la nostra frenesia di indipendenza.

Ora Giacomo Puccini non visse in un tempo in cui l'Italia potesse esprimere in un'arte problemi nazionali così acuti e così profondi; però Giacomo Puccini seppe anche dire al mondo in nome dell'Italia, che è possibile credere alla bontà, ed ancora aver fede nella vita. E in questo mondo così convulso e febbrile, in questo mondo mercantile ed irrequieto, che vive su nervi e su numeri, Giacomo Puccini seppe dire una parola di bontà, seppe dare questo riposo e questa consolazione a noi e a tutti gli uomini che vivono sopra la terra, per il quale noi accertammo che veramente, oltre i problemi che in certi momenti ci rendevano forse cattivi, vi erano però anche dei sentimenti sublimi che ci rendevano migliori e ci elevavano di sopra alle miserie della nostra vita.

Per questo Giacomo Puccini è stato un grande valore nazionale e sotto questo aspetto ho voluto pronunziare per lui queste brevi parole, perchè il nome d'Italia ha anche per l'arte sua questa eco nel mondo e l'Italia per lui è stata ancora una volta la grande, prodigiosa donatrice di bellezza e di bontà all'universo.

Ed oggi sul cielo d'Italia passa un'ala nera che offusca la luce, come accade ogni volta che muore un grande poeta. Per questa luce che viene a mancare, sentiamo il dovere di dare il nostro tributo di affetto e di riconoscenza alla memoria di Giacomo Puccini, una delle anime più belle e più nobili che l'Italia nuova abbia prodotto! (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Macarini Carmignani.

MACARINI CARMIGNANI. Onorevoli colleghi, la commozione veramente mi soffoca le parole, perchè io non sono soltanto il concittadino di Giacomo Puccini, ma sono anche (non mi posso abituare a dire ero) l'amico di

Giacomo Puccini. Nè mai avrei supposto, quando pochi giorni fa io l'ho abbracciato e baciato prima della sua partenza per Bruxelles, che quello fosse l'ultimo abbraccio e lo ultimo bacio che gli dessi. Nè mai avrei supposto, quando non è ancora trascorso un mese che io esaltavo la sua gloria, che avrei dovuto a così breve distanza di tempo piangere la sua morte.

È, onorevoli colleghi, un episodio gentile quanto ignorato. Un mese fa, un piccolo paesello della montagna di Lucchesia, il paese di Celle, in comune di Pescaglia, decretava di offrire a Giacomo Puccini la cittadinanza onoraria e murava una lapide sulla casa che appartenne alla famiglia Puccini e nella quale Giacomo passò la sua pensosa giovinezza, per ricordare che di là non solo era venuto Giacomo, ma erano venuti tutti i suoi antenati. Perchè, onorevoli colleghi, non è soltanto un genio che sparisce, ma è una dinastia che si spegne. Giacomo Puccini non è isolato, ma è l'ultimo fiore di una stirpe, una stirpe che per tre secoli consecutivi ha dato all'Italia grandissimi musicisti; una stirpe che si apre con un altro Giacomo verso la metà del 700 e che ininterrottamente, anzi per un duplice ramo (perchè vi sono ancora due donne che sono state insigni musiciste) ha dato alla musica italiana dei veri tesori.

Non è Giacomo il primo degli operisti, ma erano suo padre, suo nonno, il suo avo, i quali tutti hanno scritto, non solo pregevolissima musica sacra, ma anche delle opere che, per il loro tempo, hanno raccolto grandissima messe di applausi. Di questa grande famiglia restavano due fiori; Giacomo e il fratello Michele, morto giovanissimo. Eppure era anche questi una grande promessa per l'arte e forse avrebbe potuto rivaleggiare per gloria con Giacomo stesso; tanto che ultimamente Giacomo mi confessava che appartiene al fratello Michele lo spunto melodico che annunzia la battaglia di Marengo nella Tosca, che Giacomo aveva voluto porre là, non certo per mancanza di ispirazione melodica, ma perchè, con un pensiero gentile, aveva voluto che il fratello rivivesse con lui, che il fratello ricevesse con lui gli applausi delle folle italiane e delle folle di tutto il mondo.

Questa grande famiglia che ora si chiude, se può essere lodata e apprezzata per tutto il mondo, era una venerazione per noi lucchesi; ed era un amore infinito quello che noi avevamo verso questo grandissimo nostro figlio. Egli era l'ultima e la più alta espressione della nostra tradizione musicale, della quale siamo veramente orgogliosi: tradizione musicale che,

a quanto si ricava dai nostri archivi, nei quali si contengono le più antiche pergamene del mondo, si sviluppa di pari passo col cristianesimo, finchè nel 1372 la musica esce, in Lucca, dalle chiese per diventare musica profana, quando la gloriosa repubblica impianta quella Cappella di palazzo, che, trasformata poi in altri istituti, come la Cappella della cattedrale, come l'Istituto musicale Pacini, dovrà dare al mondo tante messe di geni, fra cui due grandissimi capiscuola, come il Boccherini e il Gasperini, ed una nobilissima espressione dello stile italiano quale è il Catalani.

Ultimo veniva Giacomo Puccini, che ha portato l'ala della nostra gloria ancora più lontana, che ha veramente e degnamente onorata l'Italia.

Ed io credo che bene a ragione si commemora in questa Camera, la quale si deve occupare di politica, perchè se la musica è la più divina fra le arti, tanto che l'uomo non ha saputo trovare altro che il canto per dire la gloria di Dio e non ha saputo immaginare il suo Paradiso altro che pieno di luce e di canti, la musica è anche la più politica di tutte le arti, sia che essa si esprima col rito di Orfeo, che trae gli uomini dalle barbarie verso la civiltà, sia che essa sappia fare sgorgare dalle profondità dell'anima umana tutto quello che vi è di nobile per incitarla alle grandi imprese, come esprese la Grecia con Tirteo.

Giacomo Puccini ha portato la musica per tutto il mondo, ed ha compiuto opera veramente politica, perchè se, come diceva un oratore che mi ha preceduto, la musica ha accompagnato tutto il nostro Risorgimento, la musica ancora ci affratella oggi; la musica ha reso caro il nome d'Italia, la musica spesso ha fatto più di quello che non hanno saputo fare i trattati politici.

E io propongo che da quest'Aula si vogliano inviare alla famiglia Puccini e al sindaco di Lucca le nostre più devote e dolose condoglianze. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Mai sono stato forse sicuro interprete del sentimento unanime di questa Camera come in questo momento, in cui mi associo con tutta l'anima al cordoglio del popolo italiano, per la morte di Giacomo Puccini; Giacomo Puccini che portò il canto melodioso d'Italia nelle più lontane plaghe del mondo e la cui memoria resterà perenne nel nostro cuore. (*Applausi*).

Pongo a partito la proposta dell'onorevole Macarini Carmignani che siano inviate

condoglianze alla famiglia Puccini e alla città di Lucca.

(*È approvata*).

Risultato di votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

Presenti e votanti	239
Maggioranza	120
Voti favorevoli	231
Voti contrari	8

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione.

Abisso — Acerbo — Adinolfi — Alberti — Alfieri — Alice — Amicucci — Antonelli — Armato — Arnoni — Arrivabene Giberto.

Bagnasco — Baistrocchi — Banelli — Baragiola — Barattolo — Barbaro — Barbieri — Barduzzi — Barnaba — Bartolomei — Bavaro — Beneduce — Bennati — Biagi — Bianchi Michele — Bifani — Bigliardi — Bisi — Blanc — Bodrero — Boido — Bolzon — Bonaiuto — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bono — Borriello — Bottai — Brescia Edoardo — Bresciani Bruno — Broccardi — Buttafocchi.

Caccianiga — Canovai — Cantalupo — Caprice — Caprino — Cariolato — Carnazza Carlo — Cartoni — Carusi — Casagrande di Villaviera — Casalicchio — Casalini Vincenzo — Casertano — Cavalieri — Cavazzoni — Cesia di Vegliasco — Cerri — Cerulli-Irelli — Chiarelli — Cian Vittorio — Ciano Costanzo — Cimatori — Codacci-Pisanelli — Colucci — Crollalanza — Cucini.

D'Ambrosio — De Cicco — De Collibus — De Cristoforo — De Grecis — Del Croix — De Marsico — De Martino — De Nobili — De S' mone — De Stefani — Di Giorgio — Di Mirafiori-Guerrieri — Ducos — Dudan.

Fabbrici — Farina — Farinacci — Fazio — Fedele — Federzoni — Felicioni — Fera — Franco.

Gabbi — Gallo — Gangitano — Gargioli — Gasparotto — Gatti — Gemelli — Gentile — Gianferrari — Gianturco — Giarratana — Giolitti — Gnocchi — Grancelli — Grandi Dino — Greco.

Insabato.

Joele — Josa — Jung.

Lanfranconi — Lantini — Lanza di Scalea — Lanza di Trabia — Leicht — Leonardi — Leoni Antonio — Lessona — Limongelli — Lissia — Locatelli — Loreto — Lunelli — Lupi.

Macarini Carmignani — Madia — Magrini — Majorana — Mammalella — Manaresi — Manfredi — Maraviglia — Marchi Corrado — Marescalchi — Mariotti — Marquet — Martelli — Martire — Mattei Gentili — Maury — Mazzolini — Mazzucco — Meriano — Mesolella — Messedaglia — Miari — Milani Giovanni — Miliani G. Battista — Mongiò — Mussolini — Muzzarini.

Netti — Nunziante.

Olmo — Orano — Orefici — Orsolini Cencelli — Oviglio.

Pace — Palma — Paratore — Pavoncelli — Pedrazzi — Peglion — Pellizzari — Pennavaria — Pennisi di Santa Margherita — Perna — Pezzullo — Piccinato — Pirrone — Poggi — Polverelli — Postiglione — Preda.

Quilico.

Racheli — Raggio — Ranieri — Raschi Romolo — Rebora — Re David — Riccardi — Ricchioni — Ricci Renato — Riccio Vincenzo — Riolo Salvatore — Romanini — Romano Michele — Romano Ruggero — Rossi Pelagio — Rossi Pier Benvenuto — Rossoni — Rotigliano — Rubino — Russo Gioacchino — Russo Luigi.

Salandra — Salerno — Sanna — Sansone — Sardi — Sarrocchi — Savelli — Savini — Schirone — Scialoja — Scorza — Serena — Serpieri — Severini — Siotto — Sipari — Soleri — Solmi — Spezzotti — Spinelli Domenico — Spinelli Enrico — Suardo — Suvich.

Teruzzi — Tofani — Torre Andrea — Tosti di Valminuta — Tovini — Tullio — Tumedei.

Vaccari — Valentini — Vassallo — Venino — Viale — Viola — Volpe Gioacchino. Zaccaria — Zancani — Zimolo — Zugni.

Sono in congedo:

Albicini — Aldi-Mai.

Bertacchi — Biancardi — Buratti.

Ceci — Ceserani — Crisafulli-Mondio.

D'Ayala — Di Marzo.

Ferretti.

Galeazzi — Gianotti — Gorini Alessandro — Grassi-Voces — Guàccero.

Imberti.

Lanzillo — Lo Monte.

Maccotta — Maggi — Mantovani — Marani

— Mazza de' Piccioli — Mazzini — Mecco — Morelli Eugenio — Moreno — Mrach.

Negrini.

Olivi — Orlando.

Palmisano — Panunzio — Petrillo — Pisenti — Porzio — Putzolu.

Renda — Rossi Cesare.

Sansanelli.

Terzaghi — Torre Edoardo.

Ventrella Almerigo — Verdi — Vicini.

Sono ammalati:

Arrivabene Antonio.

Bilucaglia — Buronzo.

Catalani.

Foschini.

Marzotto.

Olivetti.

Pala.

Siciliani.

Assenti per ufficio pubblico:

Baiocchi — Belloni Amedeo — Belloni Ernesto — Belluzzo — Bianchi Fausto.

Calore — Capanni — Cappa Innocenzo.

De Capitani d'Arzago.

Fontana.

Genovesi.

Maffei — Marchi Giovanni — Muscatello.

Pierazzi.

Ungaro.

Sui lavori parlamentari.

TERUZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERUZZI. Propongo che la Camera rinvi la continuazione dei suoi lavori a martedì.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta dell'onorevole Teruzzi perchè la continuazione dei lavori della Camera sia rinviata a martedì.

(È approvata).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

MANARESI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere i motivi perchè — essendo state istituite e siano in funzione nel Regno « Sezioni di pretura », nonostante che nella legge 24 marzo 1923, n. 601, l'articolo 5, prescriva che le « Sezioni di pretura sono abolite », riconoscendo, così, esplicitamente che la draconiana disposizione doveva essere modificata — non possono

essere analogamente istituite Sezioni di tribunale, quando, come nel circondario di Alba, le condizioni conseguenti al soppresso tribunale — per distanza, mezzi di comunicazione, congestionamento di affari — sono completamente disastrose.

« Di Mirafiori ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle colonie e delle finanze, per conoscere le ragioni per le quali ai nostri militari eritrei e libici decorati di medaglia al valore non viene corrisposto l'assegno normalmente annesso a tali medaglie e se intendano riparare a questa situazione di inferiorità — non soltanto economica — creata a sudditi esemplari e ad eroici soldati che servano l'Italia in fedeltà e spesso fino al supremo sacrificio.

« Gray Ezio, Rotigliano, Balbo, Baragiola, Buffarini, Belloni Amedeo, Gemelli, Mazzolini, Lantini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non ritenga necessario ed urgente chiarire la vera portata dell'articolo 23 del Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3126 (disposizioni sull'obbligo dell'istruzione) per impedire che nelle scuole primarie, e di riverbero nelle scuole secondarie, per mezzo degli statuti delle Casse scolastiche, si istituisca un vero e proprio commercio di libri e di oggetti di cancelleria, sia pure allo scopo di favorire l'assistenza scolastica, commercio che in pratica va eliminando ogni attività delle librerie ledendone i più legittimi interessi e nuocendo al tanto auspicato sviluppo della libreria italiana.

« Ciarlantini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se i maestri italiani, dopo i molteplici e autorevolissimi affidamenti ricevuti, possano sperare che l'annoso problema del Monte pensioni troverà finalmente degna soluzione entro il corrente anno con la presentazione di un progetto di legge alla Camera dei deputati.

« Ciarlantini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e il ministro delle finanze, per conoscere le ragioni per cui non si è dato finora corso all'applicazione dell'articolo 14 del Regio decreto 8 maggio 1924, n. 843, onde attribuire agli avventizi ex-combattenti, in servizio presso le Amministrazioni

dello Stato, le provvidenze loro concesse con l'articolo 18 dello stesso decreto; e se non sia opportuno, far sovvenire all'umiliante condizione economica di questi benemeriti della Patria — qualora l'articolo 14 succitato dovesse essere causa di ulteriore ritardo per l'applicazione dell'articolo 18 — estendere a tutte le Amministrazioni dello Stato i provvedimenti presi per alcune di esse e sul tipo di quelli adottati col Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2884.

« Bavaro, Viola, Savelli, Pivano, Rossini, Pellanda, Russo, Biagi, Sansone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la sistemazione definitiva dei depositi di esplosivi creati subito dopo la fine della guerra, quasi tutti con carattere di temporaneità ed in particolare quali decisioni ritenga opportuno adottare in confronto degli esplosivi attualmente alloggiati nei forti del Giovo Ligure per il trasporto dei quali, in località detta Pian dell'Acqua, i comuni interessati hanno offerto di contribuire in larga misura.

« Lessona ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se siano esatte le notizie pubblicate dai giornali sulla rescissione del contratto riguardante il porto di Catania; ed in ogni caso come il Governo intenda provvedere a che non siano ridotti, rallentati o sospesi i lavori di protezione e di arredamento del porto stesso e non sia menomato il diritto del comune concessionario dell'opera. La quale, promessa da un quarto di secolo, è stata garantita dalla legge speciale del 14 aprile 1921, n. 423, ed ha carattere di indifferibile urgenza pel funzionamento di uno dei più importanti porti del Regno e per la vita di popolose e laboriose plaghe. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali ragioni non venga provveduto all'attuazione del progetto di sistemazione idraulica del Rio Secco in comune di Salbertrand (Torino); sistemazione tanto più urgente e necessaria in quanto già negli scorsi anni il torrente ha asportato strade e abitati e in quanto è continua la minaccia di nuovi danni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Olivetti ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri interessati quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 19.45.

Ordine del giorno per la seduta di martedì.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925. (7 e 7-bis)

Discussione dei seguenti disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925. (10 e 10-bis)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario

dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925. (13 e 13-bis)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925. (12 e 12-bis)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925. (11 e 11-bis).

7. Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925. (5 e 5-bis)

8. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925. (8 e 8-bis)

9. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925. (4 e 4-bis)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.

Roma, 1924 — Tip. della Camera dei Deputati.